

LA DAMA

PITTRICE

DRAMMA

DI

LUIGI MARTA

DEDICATO

ALLA NOBIL DAMA LA SIGNORA CONTESSA

GIULIA SAMOYLOFF

Nata contessa Pahle

NAPOLI

DA' TORCHI DI RAFFAELE ARANDA

Vicoletto gradini S. Nicandro N. 25.

1832.



PERSONAGGI.

*Duca DORI'**SOFIA , sua figlia**TOMSON , pittore**DOROTEA , sua sorella**GIANNETTO , scolare di Tomson , gio-
vine astratto**DANIELE , servo di Tomson**Marchese BRAMVILL, amante di Sofia**Cavaliere SALENCI, amico del Marchese**Gran PREFETTO di polizia**DUFFRESNE**UFFIZIALE**Il re ENRICO III.**GENTILUOMO di camera del re**SOLDATI e COMPARSE, che non parlano**La Scena è in Parigi sotto il governo
d' Enrico III.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera con alcova in prospetto a tendine abbassate. Quattro porte laterali: tavolino con tappeto da un lato della scena.

TOMSON sopra una sedia a braccioli. Dal lato opposto DOROTEA che lavora, e GIANNETTO che mostra un disegno a Tomson.

Tom. **V**e l'ho pur detto le tante volte, che voi non avete disposizione per quest'arte tutta genio. Figliuolo mio, tu mi fai pena nel vederti tanto inclinato per la pittura: io prevedo bene che ti affaticherai molto, e farai poco per tutta la vita. Hai capito?

Gia. Ah?... Come dite?...

Tom. Dico che devi?...

Gia. Ho capito già quello che volete dirmi!

Tom. E che cosa voglio dirti? Sentiamo.

Gia. Mi avete detto che ho fatto un brutto naso a questa testa! È egli vero?

Dor. Ah! ah! ah!

Tom. Sorella, non ridete.

Dor. E come volete voi che alla risposta datavi da costui io non rida?

Tom. (Mancava anche la sua distrazione per renderlo più disgraziato,) Dunque, Giannetto?

Gia. Signore, eccomi ai vostri comandi,

Tom. Dico che questa professione non è per voi.

Gia. Oh ! sono quattro anni che m' affatico studiando...

Tom. E per questo ?

Gia. Per questo devo seguitare lo studio, finchè divento un artista di merito, come è divenuta madamigella Sofia, e così poi divenir suo spos...

Dor. (Oh quanti progetti ! quante cose !)

Gia. (Diavolo ! che cosa diceva !)

Tome Come Sofia avete detto : non è vero ?

Gia. Signor sì , così ho detto ; ma veggio che ho detto male.

Tom. Sì , avete detto malissimo ; Sofia ha quei talenti, che ha negato a voi la natura ; (*Gia. è già distratto*) e Sofia può seguirla, imitarla, un genio nato per le belle arti ; qui lo vedo coi fatti, (*guarda il disegno*) Voi non sapete metter insieme una testa ; avete un occhio così poco pratico che non iscorgete i difetti più notabili che si trovano in questo disgraziato disegno ; vi si conoscono gli innumerevoli pentimenti ; e fin la matita non dà più ; il foglio è così sucido , che non vi si distingue più nulla.

Dor. (Mio fratello si affatica a parlare, e questi è distratto,)

Tom. Eh ! dico ?

Gia. Signore ?

Tom. Avete inteso il mio discorso ?

Gia. Che cosa avete detto signor Tomson ?

Tom. Ho detto che andate al diavolo.

Gia. Oh !

Tom. Andate via, vi dico ; (*un poco alterato*) non mi fate montar la bile !

Dor. Ma fratello mio, voi volete agitarvi per questa bestia che si distrae ogni momento ?

Gia. Signora Dorotea, mi meraviglio di voi, che con quella franchezza chiamate bestia il signor Tomson ! egli è un uomo che ha dato conto dell'esser suo, ed è molto distinto nella classe degli artisti, ha acquistata una fama nella Corte del nostro sovrano colle proprie fatiche, e co' suoi talenti, giacchè mi dice sempre mio padre, che quando il duca Dorì lo introdusse in Corte, era un poveretto, e che a poco a poco divenne un uomo quale lo è al presente...e...

Tom. Ed io aspetto che terminate! (*c. s.*)
Avete capito ?

Gia. Non avete sentito la signora Dorotea che ha detto di voi ?

Dor. Eh ! caro mio Giannetto, quella parola bestia che ha proferita, l'ho indirizzata a voi.

Gia. A me ?

Dor. A voi, a voi, qual meraviglia ? non vi ho chiamato col nome che vi spetta ?

Gia. Ma bestia poi vedete...Io non mi cre-

do di esser tale da...*(si distrae a poco a poco)*.

Tom. (Povero giovine , qualche volta mi fa compassione !) Dorotea...finite di deridere un infelice: e voi, Giannetto, andate nello studio.

Gia. Come volete. *(parte)*

Tom. È quasi tramontato il sole , ed ella non lascia di lavorare ; povera figlia, fatica più di quello che faceva io , quando era della sua età.

Dor. E aggiungete che essa non ignora di essere una Dama ?

Tom. Ma!...vicende del mondo! Io l'ho amata e l'amo, come se fosse mia propria figlia.

Dor. Ed ella corrisponde con premura alla vostra affezione.

Tom. Che cuore eccellente !

Dor. Che amabile creatura !

Tom. Quale amore non ha essa per tutti ! Con quanto zelo lavora, per procacciare la sussistenza a noi ed a suo padre ?

Dor. È vero !

Tom. Non è ella alienissima da tutte le cose che possono distrarla da'suoi doveri? È nell'età dell'amore, ed io non l'ho veduta mai, mai una sola volta che abbia fissato i suoi occhi in quelli d'un uomo...

Dor. Oh ! questo poi non saprei !

Tom. Che cosa volete voi dire con ciò?

Dor. Che so io? mi pare...forse m'ingannerò.

Tom. No parlate?... Io non sono già suo padre!

Dor. Mi sembra che ella nel ritrattare il marchese, vi ponga una attenzione straordinaria, e che abbia per questo ritratto una gran parzialità.

Tom. Eh! i vostri sospetti sono fantastici: noi artisti quando imitiamo il vero, siamo tutti concentrati in noi medesimi.

Dor. Sarà... ma Sofia nel ritrarre il marchese, è sempre occupata più che mai, e poi, nelle ore che voi gli avete proibito di lavorare, l'ho veduta io medesima nello studio, col ritratto tra le mani, guardarlo pateticamente ed indirizzargli, così... un sospiretto, e contemplarlo con una compiacenza...

Tom. Che sento! E voi credete?

Dor. Che Sofia ne sia innamoratissima.

Tom. Non so che rispondervi! mi affliggerebbe non poco se ciò si avverasse: non potrei far altro che compiangere la; poichè ella non può divenire sposa del marchese giammai.

Dor. Per qual ragione?

Tom. Voi da me altra risposta non ottenete, allorquando m'interrogaste, in qual modo questa fanciulla si trovasse presso di me, se non che la dovevate rispettare, essendo ella una dama ragguardevole. Ve ne ricordate?

Dor. Sì: questo soltanto so e null'altro; voi m' imponete di non interrogarvi mai più su tale proposito, dicendomi; essa è una dama, suo padre è uno sventurato; rispettatela, e sopra tutto fatela credere un' orfana da me tolta dagli esposti: e quando sarà il momento saprete tutto.

Tom. Ebbene, ora è giunto l' istante in cui io posso mettervi a parte di questo segreto. Dal mio racconto comprenderete l' importanza del medesimo. Il duca Dorì padre della nostra Sofia, e il defunto marchese Bramvill erano entrambi intimi confidenti del re. Il sovrano non lasciava che un editto, un dispaccio si emanasse, se non veniva rivisto ed approvato da loro. Dorì era il padre degli infelici presso lo clemenza sovrana; il marchese Bramvill invece nemico di tutta la terra, perseguitava sotto l' aspetto di giustizia, tutti quelli che gli era possibile, ed illudeva colla sua ippocrisia lo stesso sovrano. Un giorno il re domanda loro un consiglio, il duca gli espone umilmente la sua opinione, ma Bramvill si oppone vivamente alle idee ed a' consigli esposti dal Dorì. Dorì dolcemente si risente, e con forza maggiore persuade il sovrano. Punto nel suo orgoglio il marchese giurò un odio eterno al padre di Sofia; e fin d'allora si studiò il modo di perderlo per sempre. Da quel

punto cominciò a persuadere il sovrano, di togliere alcuni personaggi dai loro impieghi, esponendogli che la ragion di stato lo richiedeva; il sovrano non era disposto a gettare nello squallore della miseria tante famiglie; ma lo sciagurato Bramvill con reiterate rimproveranze, lo indusse a commettere un'azione, contraria alla clemenza stessa del nostro ottimo re. Per camulo di perfidia, mentre quelle infelici famiglie deploravano la loro disgrazia, il marchese fece spargere la voce dai suoi fautori, che era stata tutta opera del duca.

Dor. Ah mostro d' inumanità !

Tom. Il duca un giorno secondando la solita sua pietà per i disgraziati, implora presso il monarca grazia per questi infelici. Approfitta di ciò il marchese, e sparge nell'anima del re il veleno della calunnia, facendogli sospettare il duca d'insubordinazione, adducendogli per prova la premura ch'egli prendeva per que' meschini. Infiammato da tali insinuazioni, il re impone al duca di non porre più il piede nelle soglie reali. Vinto un giorno il povero duca dal dispiacere di vedersi lontano dal sovrano, si risolve, e va dal Bramvill a fargli lagnanza della condotta da lui tenuta per privarlo della grazia sovrana. Il marchese gli rispose deridendolo, il duca si accese,

e nella sua collera gli fece forse qualche minaccia. Altro non volle sentire il malvaggio Bramvill, corse al palazzo, e Iddio sa che cosa disse al sovrano, che minacciò terribilmente il povero duca. Pochi giorni dopo accade che il marchese, mentre si ritirava dal re, a notte fitta, si vide assalito da un uomo, che dandogli alcuni colpi di stile, disse: questo è il premio che sa darti uno da te perseguitato. I gridi del marchese sommossero tutta la casa; accorre gente in di lui soccorso, e mentre lo assistevano alcuni della Corte, egli disse: farete sapere a sua maestà, che mi ha assassinato il duca Dorì per essere io stato troppo attaccato e fedele alla sacra di lui persona. Sull'istante tutto seppe il re, e la mattina il marchese tornò a deporre lo stesso che aveva proferito la notte.

Dor. lo resto di gelo!

Tom. Il sovrano stesso ordinò l'arresto del duca, e lo abbandonò a tutto il rigore delle leggi; volano gli sgherri alla sua abitazione, lo arrestano qual malfattore, e lo gettano nella più orrida prigione; gli si confiscano tutti i beni, e la casa viene rigorosamente esplorata. Intanto il marchese spirò dopo alcuni giorni, affermando sempre che il suo assassino era stato il duca.

Dor. Oh povero signore! E sua moglie?

Tom. Disperata, immersa nel pianto e nel dolore destava la comune pietà. Dopo poche settimane si fece il processo, ed il duca!... venne condannato alla morte. La misera duchessa per mezzo d'un pietoso cavaliere, potè gettarsi ai piedi del re esponendogli che suo marito andava alla morte innocente.

Dor. Ed il re allora?

Tom. Le lagrime d'una sventurata moglie, di una misera fanciulla, lo mossero a compassione. Concedette la vita al duca, ma lo condannò a un esilio perpetuo dagli stati della Francia. Io nel sentire la sua condanna, me gli presento dinanzi, e lo indussi a lasciarmi Sofia per alleggerire il peso delle sue disgrazie. Immerso nel dolore mi lasciò egli questo pegno prezioso, e partì coll' amorosa consorte che volle seco lui divider l' esilio alla volta della Germania. Dopo tre anni della vita più meschina, una grave malattia pose fine ai giorni della povera madre di Sofia.

Dor. Quali sventure!

Tom. Giudicate adesso, se Sofia possa diventare la sposa del figlio di colui che fabbricò tante sciagure al povero suo padre.

Dor. Ma Sofia sa tutta questa catastrofe?

Tom. Tutta no; Ma in parte le ho dato a divedere, che...

Dor. Eccola che viene.

S C E N A II.

SOFIA , e DETTI.

Sof. Signore.*Tom.* Ve l'ho detto tante volte che dopo il pranzo non amo che lavoriate ? Voi non conoscete quanto danno potrebbe cagionare alla vostra salute.*Sof.* Voi sapete con quanta fretta il marchese domanda questo ritratto.*Tom.* È vero, ma credo ch'egli ciò faccia per vederlo cominciare prima degli altri,*Sof.* Di questo poi lascio giudicarne a voi.*Dor.* Eh via , che serve ? Voi medesima non potrete negarmi , che il marchese non mostra più alcuna premura di aver il suo ritratto , anzi mi pare che gli dispiaccia di vederlo terminato presto.*Sof.* Signora Dorotea, voi mi fate ora un discorso che... mi disturba...*Tom.* Sentite, Sofia, lasciate da parte ciò che vi dice mia sorella, e badate a me per un momento.*Sof.* (Ah ! mi sarei io tradita)*Tom.* Ditemi; ma la verità veh! Quando siete a delineare il marchese, non iscorgete nè suoi occhi una certa compiacenza affettuosa per vedersi dipinto da una fanciulla bella como siete voi, e piena di virtù ?*Sof.* Se devo dirvi la verità , ho letto negli occhi del marchese...

Dor. Ebbene : che cosa ?...

Sof. (*un poco indispettita*) Ciò che ho letto negli occhi di tutti quelli che ho dipinti.

Tom. Ed egli non vi ha indirizzata parola alcuna nei momenti che siete siati insieme ?

Sof. Voi sapete che quando lavoro per gli uomini, ho sempre la compagnia della signora Dorotea ; e se anche il marchese avesse voluto palesarmi qualche suo sentimento non l'avrebbe fatto , perchè a quest'ora, tanto voi, quanto egli stesso, avrete conosciuto che l'amore non entra nell'anima mia.

Tom. Sì , è vero : faceva ora questo elogio di voi con mia sorella.

Sof. Voi sapete lo stato infelice di mio padre... Con questa idea , credete voi che io possa abbandonarmi al dolce sentimento dell'amore ? Ah ! padre , infelice ! per te io sacrificherò mille volte il cuore ; la vita medesima : ma trascurarti un istante col solo pensiero , questo non sarà giammai !

Tom. Quanto mi affligge il non ricevere sue notizie !

Sof. Se sapeste quale angoscia io provo , temendo che possa trovarsi in qualche pericolo ! Dopo quella lettera in cui gli feci nota la vostra grave malattia, non avemmo più alcuna risposta: già volge il quarto mese , e potete immaginarvi lo stato dell'anima mia.

Tom. Pure non bisogna per questo accogliere sinistri presentimenti.

Sof. Voi mi fate coraggio, ma il mio cuore, è lacerato.

S C E N A III.

GIANNETTO che viene dallo studio, e DETTI.

Gia. Signor Tomson, non ho potuto proseguire a lavorare perchè è già notte.

Tom. Avete chiuso lo studio?

Gia. Sì, signore.

Tom. Bene, potete ritirarvi.

Gia. Anzi, vado dalla Giuditta a darle lezione di disegno.

Tom. Chi è questa Giuditta?

Gia. È figlia di un certo Duffresne che abita a fianco della nostra casa; egli, poveretto! ha perduto l'impiego da più di sette anni; e si lamenta sempre di quella trista giornata; e allorchè se ne rammenta, rimane istupito lungo tempo nel dolore.

Tom. Quale impiego perdè egli?

Gia. Aveva l'appalto dell'illuminazione del palazzo reale; perduto che ebbe quel posto non ha potuto averne nessun altro.

Tom. E per qual ragione lo tolsero da quel posto?

Gia. Veramente la ragione non la so; ma so per altro che quando si lagna, nomina un certo duca Dorì, e qualche volta anche il padre del marchese, al quale madamigella sta facendo il ritratto.

Sof. Come, egli nomina... mio?...:

Tom. E come c'entrano con questo Duffresne un duca e un marchese?

Gia. Egli dice, che questi due hanno spinto nello squallore della miseria tante famiglie, poichè eglino in quel tempo consigliavano il sovrano.

Sof. Non è vero, tu menti.

Gia. Sarà come voi dite, ma però...

Sof. È uno scellerato.

Gia. Ma?...

Tom. Taci, taci Sofia, e voi Giannetto, proseguite. (Si scopra almeno qualche cosa.)

Gia. (Io non intendo perchè madamigella?... Eh !)

Dor. (Frenatevi, potreste dar sospetto a que'l' imbecille.) (*a Sofia*)

Tom. Dunque?

Gia. Dunque quando rimase senza l'impiego cadde in una desolante miseria egli, la moglie, e tre figli. Due di questi sono maschi che fanno il mestiere del gioielliere e sostengono la famiglia onestamente. Sentite, madamigella, ciò che io ora vi racconto, e poi giudicate, se possa essere un cattivo, come voi credete, e...

SCENA IV.

DANIELE, e DETTI.

Dan. Signore, il cavaliere Salencei, dice di doverti parlare?

Tom. Oh ! questo gentil cavaliere si degna onorarmi in persona ! Dorotea ritiratevi, Giannetto andate : domani mi finirete il vostro racconto. Sofia, fate portare dei lumi di cera ; Daniele, dite che resti servito il Cavaliere.

Gia. Vado, come volete : madamigella Sofia la riverisco, signora Dorotea, quantunque bestia , ho il piacere di presentare a voi pure i miei rispetti. (*parte*)

Dor. (Sebbene egli sia qualche volta arrogante, pure ho per lui un poco di simpatia.) (*parte*)

S C E N A V.

SALENCEP, e DETTO.

Tom. (*nel vedere il Cavaliere vuole alzarsi*)
Signore ?...

Cav. No , no , mio caro Tomson , restate seduto voi non siete ancora ristabilito per quanto mi pare.

Tom. Pur troppo, signore, non son guarito : la febbre m' attaccò i nervi e non sono in grado di reggermi in piedi , vi prego , signore. Daniele, da sedere. (*Dan. eseguisce e parte*)

Cav. Abbiate pazienza , soffrite la vostra disgrazia con rassegnazione.

Tom. Oh! questo poi sì, il lagnarmi del mio stato non lo migliorerebbe : la mia malattia è una conseguenza della fragile uma-

nità. Guai a chi non è capace di sopportare con rassegnazione il peso della vita , quand' anche il cielo lo renda grave prima del tempo !

Cav. Pur troppo dobbiamo avere in noi una certa filosofia, e renderci superiori a tutte le avversità.

Tom. Solo mi affligge il non potere per ora lavorare!

Cav. Ma avete però Sofia , la quale , per quanto sento , ha sì bene imparata da voi l' arte vostra, che supplisce esattamente al lavoro necessario. La fama dei suoi talenti è sparsa per tutta la città.

Tom. Verissimo, la mia Sofia ha superato l'aspettazione di tutti. Senza di ciò che sarebbe di lei orfana infelice !

Cav. Ma ditemi, è poi vero che sia un'orfana?

Tom. Certamente signore: mettereste in dubbio ciò che vi dico ?

Cav. No, questo poi no, al certo.

S C E N A VI.

SOFIA con lumi , e DETTI.

Sof. Perdonate , signor cavaliere se ho...

Cav. Oh ! nulla, amabile Sofia,

Sof. Trovo grazia , o signore , nella vostra bontà, questa sa scusarmi innanzi a voi.

Tom. Voi , signore , avete avuto sempre per me.....

Cav. E avrò sempre per voi quella stima che

vi è dovuta : ma a parte le cerimonie , e veniamo all'oggetto che qui mi guida. Dovete sapere mio caro Tomson , che vi ho portato da dipingere un'intiera famiglia in nove ritratti ; questo lavoro deve servire per il ministro Vosford , che voi ben conoscete.

Tom. Oh! quanto vi son riconoscente, signor cavaliere : duolmi il non potervi esprimere ..

Sof. Ed io mi unisco al Signor Tomson, per assicurarla che a questo tratto conosco il suo cuore.

Cav. Nulla , nulla , amici miei ; per carità tacete ; non mi fate arrossire colle vostre espressioni; ma ditemi, non avete qualche lavoro da mostrare al ministro? Per quanta opinione egli abbia di Sofia, pure amerebbe di avere sott' occhio qualche saggio col quale persuadersi da se stesso del merito grande di lei.

Tom. Avete ragione. Sofia , ditemi che cosa potremmo mostrare in questo momento ?

Sof. Voi lo sapete che non ho alcun lavoro compito. Al cavaliere intanto si ponno far vedere certi lavori nello stato in cui si trovano : appena saranno finiti si mostreranno anche al ministro.

Tom. Sì , dici bene, va nello studio e prendi ciò che credi.

Sof. Signore un momento.

Cav. Servitevi pure, madamigella. (*Sof. parte*)

Tom. Voi già sapete che una miniatura non finita all' intutto...

Cav. Oh ! conosco benissimo queste cose : sapete che un tempo anch' io mi diletta-
va a dipingere.

Tom. E mi facevate vedere delle belle cose !

Cav. Oh freddure , freddure ! che vi avessi
passione è vero, ma...

Tom. E per qual ragione abbandonare questa
occupazione ?

Cav. E che volete, amico mio ; La irrepara-
bile perdita dell'ott mo mio padre mi ha
distratto da tutto ciò che mi diletta-
va , e mi faceva parer dolce la vita.

Tom. Avete ragione, la perdita di un padre...
e come il vostro poi , doveva distogliervi
da tutto.

S C E N A VII.

SOFIA col cassetto delle pitture , e DETTI.

Sof. Signor Cavaliere; eccomi a voi.

Cav. Brava Sofia. Vediamo ciò che ha pro-
dotto di bello la vostra fantasia nell' imi-
tare il vero.

Sof. Signore, vi prego, lasciate la prevenzione
di veder grandi cose; guardate soltanto
il lavoro di una povera ragazza. (*durante
questo dialogo Sofia avvicina un tavolo
e vi pone sopra il cassetto ed i due
lumi, e mostra i suoi ritratti al Cavaliere*)

Cav. Questo vostro linguaggio non fa che aumentare in me la stima che vi professo.

Tom. Siete tanto generoso che sapete compartirla.

Sof. Vedete, questo è un ritratto del cavaliere Arnold.

Cav. Oh! che precisa somiglianza!

Sof. Ho fatto ciò che permettevano le mie forze.

Cav. Voi qui avete fatto un capo lavoro.

Sof. Oh signore!...

Cav. Io son sorpreso di questo bel velluto, con che avete formata la sua berretta. Che lavoro finito! bene! benissimo, senza adularvi. *(gli porge la miniatura)*

Sof. Questo è quasi terminato. *(glie ne porge un altro)*

Cav. Che vedo! madamigella Chiarina Struman!

Tom. Appunto ella: di questo lavoro, signor cavaliere, vi accerto che ne sono soddisfatto anch'io... ne sono veramente contento.

Cav. S'atelo, che ne avete tutta la ragione.

Sof. Grazie.

Cav. Che pazienza avete impiegato a far questi capelli con tanta precisione!

Sof. Pazienza di donna.

Cav. No no, pazienza d'artista, mia cara Sofia... Il raso di quest'abito è di una naturalezza sorprendente! Brava brava, veramente bravissima: e così non mi mostrate più nulla?

Sof. Questo ritratto qui io lo mostrerei; ma mi piace poco il lavoro veramente; non vorrei che in vece di raccomandarmi... dovesse...

Cav. Oh!... questo è un dubbio che vi fa torto, dacchè se fosse pure, come voi lo credete, di così poco merito, io non sarei capace perciò di sminuire l'opinione che ho formatodi voi.

Tom. Scusatela, signore, è ragazza.

Cav. Animo, animo, Sofia; credete o no che io possa guardare questo vostro lavoro?

Sof. Non più, eccolo. *(lo porge)*

Cav. Il marchese Bramvill? *(Sofia arrossisce abbassando la fronte, il Cavaliere la fissa)* *(Comincia a verificarsi il nostro sospetto, che sia anch' essa innamorata!)* Molto bello! che somiglianza! che espressione avete dipinta in quegli occhi! mi pare di parlargli! E voi non volevate mostrarmelo? Mi avreste fatto gran torto, a non lasciarmi ammirare l'immagine del mio ottimo amico, espressa coll' inarrivabile virtù del vostro pennello. Qual dolce soddisfazione provo io mai, nel mirare una così bella imitazione!

Sof. Eh signore, le mie forze sono troppo limitate.

Cav. Voi siete poco persuasa del vostro merito: ma ditemi: vi ha manifestato il marchese, per chi debba servire questo suo ritratto?

Sof. Scusate : non cerco mai di conoscere i segreti altrui.

Ca. Eppure, io credo d'indovinare l'oggetto che possederà questo vostro lavoro ? (*guarda Sofia attentamente , mentre ella si mostra mortificata*)

Sof. (Ah! che mi sono ingannata! mio cuore resisti!) Conoscete voi l'oggetto che merita le premure del marchese, e per cui a bella posta ha fatto fare questo ritratto.

Cav. Io conosco molto da vicino Bramvill , il quale mi professa una grande amicizia , ed io gli corrispondo col meglio dell' animo ; egli mi confida tutti i suoi segreti , ed in particolare quelli del cuore.

Sof. (*con trasporto*) Dunque il marchese ama?

Cav. Oh molto! è estremamente innamorato.

Sof. (Oh Dio! io comincio a vacillare!)

Cav. Ma voi siete divenuta pallida ? Che? vi sentite male ?

Tom. Sofia , che mai ti senti ?

Sof. Nulla, nulla, signori... un giramento di testa... non è nulla però... Ora sto meglio?

Cav. Mi dispiace! (Essa si è palesata da se medesima!)

Tom. Sofia , se non ti senti bene, ritirati nelle tue stanze; il cavaliere ti scuserà..

Sof. Quando lo volete, vi ubbidirò. (*Vado a celare altrove il mio turbamento; ah Bramvill! Bramvill! quale oggetto terribile tu sei per me. (parte)*)

SCENA VIII

SALENCHI , e DETTO.

Tom. Mi dispiace questo accidente per la povera mia Sofia : io l' amo quanto la pupilla degli occhi miei.

Cav. Io forse m' inganno ; ma sospetto che ella sia innamorata del marchese

Tom. Signore , che dite ? voi sospettate la mia Sofia innamorata !...

Cav. E qualche volta faccio da indovino.

Tom. Ma su qual fondamento potete ciò sospettare ?

Cav. Su qual fondamento ? Ebbene , voi dovete saperlo una volta, ed io sono incaricato di farvene la proposta.

Tom. Spiegatevi.

Cav. Il marchese ama Sofia , e quell' asserzione da me fatta di sapere di qual donna sia innamorato Bramvill , l' ho fatta nell' intento di sorprendere il suo cuore, perchè ella stessa palesasse l' amor suo pel marchese ; come infatti Sofia lo ha manifestato senza avvedersene. Non avete veduto come si è turbata allorchè io le ho fatto credere che Bramvill ama ?

Tom. Io stupisco !

Cav. Non mi pare che in questi casi vi possa essere stupore ; son giovani virtuosi entrambi, hanno un cuore del pari sensibile, e non mi fa meraviglia se...

Tom. Una tale scoperta non posso negarlo mi sbalordisce.

Cav. E perchè? vi rifiutereste forse alle offerte che potesse farvi Bramvill?

Tom. No... ma Sofia... è una povera orfana... e non può innalzare tant' alto le sue speranze.

Cav. Così parlando, mi fate conoscere che avete una gran cattiva opinione di Bramvill; e forse anche di me che vengo a proporvi la sua mano per Sofia.

Tom. Come, come? Voi venite a propormi le nozze del marchese colla mia Sofia?

Cav. Io venni incaricato dal mio amico di conoscer prima il cuore di Sofia, e di farvi poscia la richiesta della sua mano, quand'ella consenta all'amor suo.

Tom. Signore, voi vedete quanto io ami Sofia; ma non vogliate credere perciò, che io sia tanto barbaro da toglierle una fortuna così grande, come quella che ora mi proponete. Pel bene di lei io sacrificherei tutto il mio sangue: ma stento ancora a crederlo che il suo cuore senta affetto pel marchese; vi dico anzi che altre forti ragioni non la farebbero mai accondiscendere a tali nozze.

Cav. E quali son queste ragioni?

Tom. Ma!

Cav. Parlate.

Tom. Non posso, signorè; la mia attuale tua zione m' impone il segreto.

Cav. Almeno potreste rispondere qualche cosa di positivo alle mie offerte.

Tom. Vi ripeto che la sorte di Sofia non dipende totalmente da me.

Cav. Dunque non è orfana, come voi asserite? Essa deve avere un padre che a voi non sarà al certo ignoto, e siffatto segreto è la ragione del vostro silenzio.

Tom. Signore, vi prego, non cercate più oltre se volete vedermi tranquillo. Non mi sforzate a parlare di più; io non vi niego Sofia, ma non comprometto la mia parola: replico che se essa sarà contenta, il marchese diverrà suo sposo.

Cav. E volete?

Tom. Parlar prima con lei, e poi rispondere alle vostre gentili offerte.

Cav. Ebbene, io vi lascio, e domani sarò di ritorno per conoscere il risultato del vostro colloquio con essa. Badate che questa è la fortuna di quella Sofia, che voi tanto amate; se fate che ciò succeda, voi non avrete a dolervi.

Tom. Son pienamente convinto della bontà del marchese.

Cav. Io vi lascio; pensateci bene, a rivederci domani. (Il mio sospetto è divenuto certezza, essa è la figlia del duca Dori.)
(parte)

SCENA IX

TOMSON solo, indi DOROTEA.

Tom. Io non posso riavermi dallo stupore! Sofia innamorata! E di chi? del figlio del traditore di suo padre! A quante vicende è esposta mai la vita umana! Quest' angiolino di virtù è arrivato fino all'età di diciotto anni, senza mai aver distolto il suo cuore, l'anima, gli affetti, dai sacri suoi doveri, trovandosi nella dura necessità di dovere alimentare un padre colle proprie fatiche. Ora, tutto ad un tratto, dimentica tali doveri, e si dà in balla d'una lusinghiera passione! Che abisso è il cuor dell'uomo!

Dor. Ditemi è partito il cavaliere?

Tom. In questo punto.

Dor. Tanto tempo è rimasto con voi?

Tom. Era necessario che vi rimanesse.

Dor. Per qual ragione?

Tom. Per una ragione importantissima.

Dor. Potete voi farmela conoscere?

Tom. Eh sì, anzi ora devo chieder consiglio da voi.

Dor. Di che si tratta?

Tom. Si tratta niente meno che del matrimonio di Sofia.

Dor. Oh! che dite mai!

Tom. Pur troppo erano veri i vostri sospetti; il marchese mi domanda Sofia per sua concubina.

Dor. Come come, il marchese vi domanda Sofia in moglie? Ma come c'entra quì il cavaliere?

Tom. Credo che sia stato un pretesto la commissione dei ritratti. Il fatto è ch'ei mi ha fatto la domanda della mano di Sofia per il marchese Bramvill,

SCENA X.

DANIELE, indi il DUCA, e DETTI.

Dan. Signore?

Tom. Che cosa vuoi?

Dan. Vi è un uomo che brama parlarvi.

Tom. Conosci chi egli sia?

Dor. Io no, ma il suo aspetto, i bianchi suoi capelli mi danno indizio che sia una persona rispettabile.

Tom. Chi sarà mai! fallo venire avanti.

Dor. Sarà qualche altro messo del marchese.

Tom. Non cominciate a sospettare di tutto il mondo.

Dan. Signore, avanzatevi. *(il Duca compare sull'uscio, si ferma, e Dan. parte)*

Duc. Scusate se vengo in un'ora che...

Tom. Venite avanti, io non posso muovermi: ditemi qual motivo a me mi guida?

Duc. Quella di abbracciarti mio caro amico. *(getta il cappello, e gli corre fra le braccia)*

Tom. Cielo! chi vedo! voi, signore! voi in Francia!

Duc. Sì, mio caro Tomson.

Tom. E venite?...

Duc. Ad arrischiare la vita per rivederti, e per abbracciare la mia Sofia.

Dor. Signore, se non isbaglio voi siete suo padre?

Duc. Sì, io sono quel disgraziato!

Tom. Che dite mai? Voi siete un oggetto di adorazione, voi che avete sofferto con tanta pazienza la persecuzione degli uomini.

Duc. Tacete per pietà, non mi riaprite quelle piaghe che grondano ancora vivo sangue!

Dor. Signore se voi siete stato perseguitato dagli uomini, il cielo però vi ha compensato, concedendovi una figlia che merita d'essere adorata da tutti.

Duc. Ah sì! la mia Sofia!

Tom. Quella Sofia, o signore, che non posso mirare senza versare lagrime di tenerezza: tanto è buona ed amabile!

Dor. Docile, sensibile, umana, piena di carità coi meschini, in somma è la stessa virtù.

Duc. Tacete, amici, tacete, i vostri detti mi versano tal dolcezza nell'anima, che...

Tom. E quest'essere forse sarà l'istrumento della vostra salvezza.

Duc. Ma dov'è ella? Lasciate che io possa abbracciarla; ne sono impaziente. Sono scorsi sette anni; sono sette lunghissimi anni, che io non provo la dolce consola-

lazio e di stringere al mio seno l' unico oggetto caro, che mi rimanga su di questa terra.

Tom. Avete ragione ; Dorotea , chiamatela voi stessa.

Dor. Vado, ma signore, vi prego di palesarvi a lei, a poco a poco: altrimenti quel cuore sensibile potrebbe soffrire troppo nell' impeto ; ma ecco che viene ella stessa.

Tom. Signore, ponetevi un poco in disparte, e lasciate che io le dica qualche cosa . (*il Duca si pone in fondo alla scena*)

S C E N A XI.

SOFIA dalle sue stanze, e DETTI.

Tom. Sofia, come vi sentite ?

Sof. Bene, signor Tomson ; vi prego di perdonarmi se...

Tom. Che cosa mia cara ?

Sof. Io vi ho disturbato con quella specie di deliquio, che mi è sopraggiunto.

Dor. Oh ! queste sono cose da nulla, non vi pensate neppure. Tranquillatevi, mia cara Sofia , e preparate il vostro cuore ad una gran gioja.

Sof. E potete credere che vi sia della gioja per il mio cuore ?

Dor. Sì, sì, che ve n' è, ve n' è.

Tom. Sì, buona Sofia ; tu sei al punto di rivedere un oggetto tanto caro al tuo cuore; che la gioja subitanea potrebbe nuocerti.

Duc. (Ah ! che io non resistò !)

Sof. E chi potrebbe essere questo oggetto ,
atto a destarmi tanta esultanza ?

Tom. Un uomo che... ma il tuo cuore non
palpita ?... non ti senti dentro di te stessa
un moto... che...

Sof. Ah si ? tutto comprendo; altri non può
essere quest' uomo che mio padre.

Duc. (*corre e l'abbraccia dicendo*) Sì, è tuo
padre.

Sof. Dio ! egli stesso !

Duc. Sì : vieni su questo seno abbracciarmi ,
così, senti come il cuore mi palpita nel rive-
derti ?

Tom. Io piango dalla tenerezza.

Dor. Che quadrod' amore !

Sof. Padre, amici, oh Dio ! io manco...?

Duc. Mia Sofia, che mai ti senti ?

Sof. Assistetemi. (*sviene*)

Duc. Ella è svenuta.

Tom. Povera la mia Sofia , si soccorra.

Dor. Qui, qui, signore, adagiamola sul letto.

Duc. Sì, andiamo, e gli si prestino tutti i soc-
corsi. (*portano dentro Sofia*)

Dor. Non temete no, queste sono cose passeg-
giere (*partono*)

Tom. Cielo ! assistetela voi.

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

È giorno.

La scena è lo studio di Tomson: all' alzarsi del sipario si vedrà Giannetto seduto a lavorare, che copia un disegno; più indietro vi sarà un cassettino sopra un tavolino, al quale lavora Sofia; al prospetto una porta praticabile e due laterali, con due finestre; ai due lati della porta comune, vi saranno due quadri, che rappresentano il padre e la madre di Sofia; quello del Duca, deve essere dipinto con un ricco uniforme, e con varj ordini al petto.

GIANNETTO solo.

Non comprendo che cosa voglia dire questa tardanza della signora Sofia! Non vi è esempio che sia discesa così tardi allo studio. Che si sentisse poco bene! mi spiacerrebbe tanto buona! io l'amo, e ad amarla che bene ne ho? Il signor Tomson già mi ha detto che essa non è fatta per me! miglior consiglio è quello di non fantasticare intorno a lei senza frutto veruno. Oh mi era ingolfato nelle riflessioni amorose e mi dimenticava di studiare... Già lo vedo, che debbo fare un contorno, e non so che uno scontorno.

SCENA II.

DANIELE, e DETTO

Dan. Oh siete qui, signor Giannello ?

Gia. Sì, Daniele, ditemi, che cosa vuol dire, che madamigella Sofia non si vede questa mattina ?

Dan. È molto occupata, ma verrà presto; anzi son venuto per parte sua, a dirvi, che se giunge il marchese Bramvill, andiate sull'istante ad avvertirla.

Gia. Va benissimo; siate certo, che all'arrivo del Marchese, eseguirò a puntino la commissione.

Dan. Frattanto io torno per le mie faccende.
(s' avvia)

Gia. Ehi dico, Daniele ?

Dan. Chi è questo Daniele ? ve l' ho detto tante volte che non mi chiamo Daniele ?

Gia. Oh bella ! avete cambiato nome ?

Dan. Non ho cambiato nome, ma mi spetta quel che mi spetta; e voi poi che siete uno scolare dovrete sapere il vostro dovere senza che io ve lo dicessi.

Gia. Se non vi spiegate, io non posso sapere... (*st distrae*)

Dan. Ebbene, questa è l'ultima volta che vi dico, che io non sono altrimenti Daniele, ma bensì il signor Daniele. Non crediate che questo titolo sia usurpato, poichè sono l'agente, il fattore, il commissionario, in

somma il factotum del signor Tomson, ex pittore dell' augusto nostro sovrano; e perciò mi spetta il signorato...avete capito?...

Gia. Ah sì, avete detto bene; che cosa avete detto ?

Dan. Ho detto che mi spetta il titolo di...

Gia. Sicuro, sicuramente, mio caro Daniele.

Dan. Dunque ho parlato alle mura ?

Gia. Che c'entrano qui le mura ?

Dan. Ma io ho parlato fino adesso per farvi capire che mi dovete chiamare...

Gia. Daniele, Daniele , capisco: vi ho forse chiamato con qualche altro nome io ?

Dan. Ah! voi mi fareste perdere la pazienza!

Gia. La pazienza sono per perderla io, che invece di studiare do ascolto alle vostre ciarle... e... (*si distrae*)

Dan. È caduto di nuovo in distrazione! Vedo che perdo il fiato inutilmente con questo balordo: è meglio che vada via; ricordatevi che quando viene il marchese dovete avvertire madamigella Sofia, avete capito?

Gia. Sì, sì, ho capito, andate via, lasciatemi studiare in pace.

Dan. Sì, sì, studia studia; già sarai sempre un asino più grande e più grosso di me. (*parte*)

SCENA III.

SOFIA *che viene dalla porta a dritta degli Attori, e GIANNETTO.*

Gia. Signora Sofia, vi saluto; come state? m'immagino che stiate bene? E siccome non vi ho veduta all' ora solita, non voglio attribuirlo a qualche vostra indisposizione.

Sof. No, no, mio caro, non vi affliggete: io sto bene di salute.

Gia. Oh quando so che state bene... non importa... che... (*si distrae*)

Sof. (Mio padre in Francia! in un paese per lui sì terribile! Ove se venisse scoperto, la sua vita sarebbe perduta!... Dio! Dio! quale orrore io sento alla sola immagine del suo pericolo! Egli ha disprezzato la morte, e per chi? Per sua figlia! Ah padre, padre mio', la tua vista mi consola, ma amare lagrime mi strappi dagli occhi, conoscendo la tua inevitabile ruina.) Giannetto, favorite di apparecchiarmi il lavoro. Giannetto!

Gia. Ah! che cosa avete detto? Volete vedere il mio disegno? Subito, signora Sofia. Un vostro consiglio darà grazia a questo interminabile lavoro. (*gli presenta il disegno*)

Sof. (Anche la distrazione s' unisce a renderlo più disgraziato.) Non vi è un' ombra di somiglianza coll' originale. Siate più intelligente; avete capito?

Gia. Sì, signora, ho capito.

Sof. *(va vicino al tavolino, si dispone a dipingere, Giannetto va a sedere e disegna)*

Gia. Che seccatura è studiare la pittura! Bisogna mettersi nella testa centinaja di occhi, di nasi, di bocche, e d' orecchie, e cose simili, per arrivare a queste nojosissime teste, che mi fanno perdere il cervello!

Sof. Infelice Sofia! a quale stato ti vedi ridotta! col cuore lacerato dall' immagine di un seducente amore, di quell' amore che tu giammai non conoscesti nel corso di tua vita! Ora tutto l' abisso si dischiude sotto i tuoi piedi, e presentandoti uno spaventevole avvenire, aumenta all' anima tua quell' ambascia che è la compagna della tua esistenza!

Gia. Maledettissimo naso! non potrò mai disegnarti bene! A quest' ora l' avrò disegnato mille volte e mai non l' ho indovinato!

Sof. Un padre tu avesti che perseguitò barbaramente il mio! Esso fu la causa delle terribili nostre sventure! e queste pongono una barriera all' avvicinamento dei nostri cuori. *(parla col ritratto mentre dipinge)*

Gia. Non è possibile eh!...

Sof. Tu sei dolce, amabile per me! I tuoi lineamenti che qui ritraggo palesano la tua bell' anima, ma l' orribile quadro delle sciagure che riversò sulla famiglia dell' infelice mio padre, dovrebbe ispirarmi orrore nel solo mirarti.

Gia. Ora perdo la pazienza.

Sof. Tu mi hai fatta divenire colpevole! tu mi hai resa figlia indegna di un tal padre senza volerlo! Io sento che non posso dimenticarti: io non posso vivere senza di te! Ti adorerò sempre, piangerò in segreto la mia sventura; ma non saprò mai palesarti questo terribile arcano! Padre mio, io saprò sacrificarti il cuore, la vita; tu sarai mai sempre per me il primo oggetto di tutti i miei pensieri.

Gia. Signora Sofia? (*alzandosi*)

Sof. Che vi occorre?

Gia. Assistetemi, per amor del cielo, in questo disgraziato disegno.

SCENA IV.

TOMSON, il DUCA, e DETTI.

Tom. Sofia, vedi chi viene a vedere i tuoi lavori?

Sof. Signore, che cosa volete che vi risponda. (*fa cenno che vi è Gia.*)

Tom. Non v' inquietate per questo. (Ora lo mando via.) Che cosa stavate mostrando a Sofia, Giannetto?

Gia. La mia copia di questo disegno. È pure difficile, sapete?

Tom. Eh lo comprendo benissimo che vi è difficile! Lasciatemi vedere: eh non ci è tanto male; ora potete andavene e tornerete domani.

Gia. Oh ! Non è un' ora che son venuto a studiare, e voi volete di già mandarmi via?

Tom. Per questa giornata avrete la compiacenza di non venire più allo studio, giacchè per varie mie circostanze ... Domani poi...

Gia. Domani poi...amerei che...(si distrae)

Tom. Bene, domani verrete a passare quante ore di studio v' aggrada. Ehi dico, Giannetto !

Gia. Ah! signore, eccomi : che avete detto ?

Tom. (Or ora mi monta la rabbia.) Andate o non andate via ? Via ? avete capito ?

Gia. Ho capito, son pronto a partire; ora ripongo il mio disegno e vado.

Tam. Sia lodato il cielo !

Duc. (Mi pare che soffra di astrazione?) (a Tomson)

Sof. Questa malattia lo rende inabile non poco per una professione che richiede tutta l'attenzione. (*Gia. dopo aver riposto il disegno siede*)

Duc. Ed ora che cosa fa ?

Tom. Si è distratto di nuovo. Giannetto! che fate là ?

Gia. Stava riponendo il mio disegno.

Tom. Ma se siete a sedere. .

Gia. O bella! scusate, signor Tomson, mi era un poco distratto; vi saluto, signori.

Tom. Buon giorno. Ehi dico, andate dritto a casa, sapete !

Gia. Non dubitate, che non mi distrarrò.
(*parte per la porta di mezzo*)

SCENA V.

I SUDDETTI, e poi DANIELE.

Tom. Oh Sofia, ora mostrate a vostro padre qualche lavoro.

Dan. Il marchese monta le scale.

Tom. Oh! egli medesimo?

Sof. Sapete che il suo ritratto non è terminato?

Tom. Daniele, conducilo qui per l'appartamento che gli hai fatto sempre passare.

Dan. Vi ubbidisco. (*parte*)

Tom. Egli fino ad ora non conosce che Sofia e mia sorella; non mi ha ancora nè veduto, nè parlato; perciò se vi vedesse non sa chi siete.

Sof. Padre mio, che cosa avete? State in un silenzio che io non comprendo,

Tom. E non intendete la cagione del suo turbamento? Ha sentito... capite?...

Duc. Sì: è bastato soltanto il nome dell'odiatto mio nemico, per farmi ribollire tutto il sangue nelle vene.

Sof. Ah!

Tom. Avete ragione.

Duc. Voi avete detto che non conosce altri, che Sofia e vostra sorella?

Tom. Sì.

Duc. Ebbene, io voglio vederlo questo figlio

dell' infame mio persecutore; egli crederà ch' io sia voi medesimo , e così potrò almeno leggere in quel volto i lineamenti d' un uomo che detesto , e che tuttora mi sta presente.

Sof. Oh padre mio , voi non iscorgerete un sol tratto di malvagità in quella fronte.

Tom. Mi dicono che il suo cuore è molto diverso di quello di suo padre.

Sof. Molto, molto.

Duc. E come puoi tu saperlo ?

Sof. Ah padre mio , credete voi che l' uomo cattivo abbia arti bastanti per potersi nascondere ? No , no , o tosto o tardi si palesa.

Tom. Oh andiamo, signore, non ci facciamo trovare in questo luogo ; or ora vi mando mia sorella per tenervi compagnia.

Duc. (Sofia , mi da sospetto ; ma io osserverò tutto.) (*partono*)

SCENA VI.

SOFIA , DANIELE , ed il MARCHESE.

Sof. (Si può dare situazione più trista della mia ! si possono soffrire tormenti maggiori di questi ! e perchè , perchè non posso strapparti dal mio cuore , oggetto per me troppo fatale ?)

Dan. Ecco il Marchese.

Mar. Madamigella (*gli fa un saluto*)

Sof. Signore ... (*Ab !*) Daniele , ritiratevi.

Quai palpiti io provo alla sua presenza !)
(Sof. pone la sedia , su cui deve sedere il marchese , va al suo tavolino e dice) (Questo tremore , dal quale sento assalirmi , mi toglie le forze.) Sedete , signore ! *(si guardano con affetto)*

Mar. (Dio ! quegli occhi per me sono due faville di fuoco che m'incendiano il petto ! Ah ! se la costanza mi assiste , animerò il mio labbro , e gli paleserò il mio ardente amore.)

Sof. (Idea terribile dello stato del padre mio , reggi la mia costanza al suo cospetto.)

Mar. (Essa è confusa !)

Sof. (E Dorotea non si vede !) *(Sof. dipinge)*

Mar. Ditemi , madamigella , avete voi corretto il colorito di quell' abito ?

Sof. Vi ho ubbidito.

Mar. Siete molto gentile.

Sof. Ho fatto il mio dovere : se volete degnarvi di guardarlo ?

Mar. Molto volentieri. *(Sof. è per alzarsi , il Mar. va egli stesso al suo fianco , ed invece di guardare il ritratto , guarda lei con uno sguardo patetico)*

Sof. Vedete , vi piace di questa forza la tinta ? Ma signore , guardate ? voi non fate attenzione.

Mar. Ah Sofia , voi siete l' oggetto che mi distoglie da ogni altro !

Sof. Che mai dite , o signore ?... *(si alza confusa)*

Mar. Per pietà , non mi negale la grazia di ascoltarvi ! Colgo finalmente questi preziosi momenti , per palesarvi i sentimenti purissimi, che mi avete ispirato; l'inclinazione dell' ardente mio cuore, mi fa vivere in un inferno, in un'angoscia mortale...

Sof. Badate, o signore , che a voi non conviene indirizzarmi queste espressioni , nè tampoco deve ascoltarle un'orfana infelice.

Mar. Ma voi non dovete nascondermi lo stato vostro , voi non siete un'orfana.

Sof. (Dio ! io son perduta !)

Mar. Rispondetemi per pietà !

Sof. Signore ! voi mi fate un oltraggio ; io son un'orfana , sì !

Mar. Qualunque voi siate, io vi offro la mia destra , il mio cuore , le mie sostanze , tutto vi dono , purchè accettiate di essere la mia affettuosa consorte.

Sof. (*con affetto*) Io la vostra consorte ? (Ah Dio ! e perchè non posso palesargli quanto l'adoro !)

Mar. È un mese , un mese che vivo nelle pene d'inferno ; dal dì che i miei occhi si fissarono nei vostri , divenni schiavo della vostra bellezza. Dappoi avendo conosciute le vostre rare virtù , fui preso in tutta l'anima da un così vivo e profondo sentimento d'amore, che ormai non mi sarebbe più possibile il vivere senza di voi !

Sof. Signore, perchè volete prendervi giuo-

co di me ? Perchè venite a turbar la mia pace ? a sedurre il mio cuore ? Voi siete nobile, voi meritate l'amore di chi vi pareggia in grandezza, e certo non andrete privo di qualche corrispondenza amorosa. Felice, felice colei che possiede il vostro affetto ! quanto io la invidio. Ah ! se avessi la sorte di conoscere questa donna fortunata , le direi : amalo che ben lo merita ; egli è sì dolce , che si è conciliato anche ... il mio...

Mar. Proseguite !

Sof. Il mio rispetto.

Mar. Ah Sofia ! Sì , io non m'inganno ; voi sentite nel vostro cuore una scintilla di affetto per me ? Voi mi amate ? tutto mi palesano i vostri detti.

Sof. Io ?... (*confusa*)

Mar. (*s'inginocchia*) Sì , Sofia : io cado ai vostri piedi , e vi domando in nome dell'umanità , in nome di ciò che v'ha di più sacro al mondo , palesatemi il vostro cuore ; datemi con un solo accento , o la vita , o la morte.

Sof. (Qual terribile momento !) Per pietà , alzatevi !

Mar. Non lo sperate.

Sof. Riflettete, che possono sorprendervi, e...

Mar. Di nulla io temo : or tutto deve essere palese.

Sof. Che dite mai ?... (*in questo il Duca va*

per entrare nello studio, e vede il Marchese ai piedi di Sofia, si ritira per osservare il tutto : essa si volta, vede suo padre e dice) (Dio ! mio padre !)

Mar. Una sola parola. un accento solo ? (*la prende per mano*)

Sof. Signore, lasciatemi. (*si stacca con dolce violenza, il Marchese si alza*)

Mar. Sì, lo conosco ; voi mi amate.

Sof. Vedo che il rimanervi qui più oltre è pericoloso per me : io parto, signore.

Mar. Voi mi lasciate ? Ma io non saprò allontanarmi da questo luogo, se prima non avrò domandata la vostra mano al signor Tomson.

Sof. Guardatevi dal farlo, voi non otterreste al certo il mio assenso.

Mar. Io vi farò felice ; voi sarete la mia regina.

Sof. Le vostre ricchezze non hanno al certo sedotto il mio cuore, ma bensì il vostro...
Oh Dio ! io mi son tradita ! (*parte velocemente*)

S C E N A VII.

BRAMVILL solo : indi il DUCA.

Essa mi lascia ! il suo turbamento ! i suoi detti ! ah sì, che ella mi ama ! Salencei mi accerta dell'amor suo ! io son felice. Sofia, Sofia , una corona meritano le tue virtù : non solo il mio cuore io saprò donarti, ma

ti amerò sempre, eternamente ti amerò. Si cerchi sul momento di Tomson, e gli si faccia premurosamente la domanda della di lei mano. (*mentre il Marchese cerca verso la scena, il Duca viene avanti con represso furore*)

Duc. Chi cercate, signore?

Mar. Oh appunto! Ditemi, potrei parlare col padrone di questa casa?

Duc. Tomson?

Mar. Appunto. Dovrei parlargli di cosa di somma importanza.

Duc. (Mi viene un pensiero!)

Mar. Per sorte, sareste voi stesso?...

Duc. Io medesimo. (*lo guarda attentamente*)

Mar. Ebbene, io vengo a domandarvi... Ma prima di tutto, sapete voi, ch'io mi sia?

Duc. Così non lo sapessi io per meglio dire, non vi avessi mai conosciuto.

Mar. Per qual ragione?

Duc. Per qual ragione? Via, via, parlate.

Mar. (Quai tronchi detti!)

Duc. E così?...

Mar. Prima di tutto, amerei di sapere a chi sia figlia la vostra Sofia.

Duc. Sofia? A chi sia figlia?

Mar. Questi principj mi guidano a questa domanda.

Duc. Sofia... Sofia è.: è un'esposta; io la tolsi ad un ospizio nei suoi teneri anni, e per figlia l'addottai.

Mar. Felice, felice voi che faceste una sì bella scelta ! Voi incontraste un essere pieno di virtù, un essere privilegiato, celèste. Ella, no al certo, non può essere di nascita volgare ; a' suoi genitori un nobil sangue doveva scorrere per le vene.

Duc. Più nobile di quello che potreste supporre.

Mar. Dunque voi li conoscete ? Ignoti non vi sono gli autori de' suoi giorni ?...

Duc. No, io non li conobbi....mai ! Ma Sofia troppo manifesta colle sue virtù la nascita sua.

Mar. Ah se li conoscestes ! Ah se fossero a me palesi !.

Duc. Che cosa fareste ?...

Mar. Che cosa farei ?

Duc. Vorresti battere le orme dell'iniquo padre tuo per perseguitare gl'innocenti autori dei suoi giorni ? *(con tratto di furore)*

Mar. Signore ! Qual linguaggio è il vostro ? Rispettate la memoria di mio padre !

Duc. Rispettarla, dicesti ? Esecrarla ! *(con forza)*

Mar. E qual ragione voi n' avete ?

Duc. Quale ? Egli mi tolse la vita ! tutto !...

Ah ! tu non sai tutto quello che vorrei nascondere a me medesimo.

Mar. Quai legami ebbe mai mio padre con voi ?

Duc. Molti e stretti legami, e quanto stretti essi erano, tanto più grande fu la sua infamia, la sua scelleratezza nel romperli.

Mar. Rispettate, vi dissi mio padre, non oltraggiate con sì crudeli detti la probità di chi non conosceste mai.

Duc. Ah ! così il destino non l'avesse mai permesso !

Mar. Ma che, l'avreste voi conosciuto in tempo di sua vita ? E quai rapporti mio padre ha potuto avere con un pittore ?

Duc. Con un pittore ?

Mar. Come ! io finora non parlai con ?..

Duc. (riavendosi) Parlaste con Tomson ; io mi era per poco sviato dalle vostre domande, perdonatemi. (Incauto che fui ; era quasi per precipitarmi !)

Mar. (Costui comincia a divenirmi sospetto !)

Duc. Proseguite, scusate un momento di divagamento.

Mar. (Si finga, e cerchiamo di scoprire, e di penetrare questo mistero.) Dunque voi non conoscete il padre di Sofia ?

Duc. Mai non lo conobbi.

Mar. Essa per altro è tuttavia vostra figlia adottiva ? e credo senza dubbio, che il vostro nome sarà quello ch'ella porta alla faccia del mondo.

Duc. Sì, il mio nome, e il mio casato è pure il suo.

Mar. Or dunque io non ho difficoltà alcuna di domandarvela in consorte.

Duc. (alterato assai) Che ! Sofia in consorte ad un Bramvill ?

Mar. Non vi stupisca la domanda; io sono un uomo libero; io non dipendo che dalla sola mia inclinazione: Sofia mi ha incantato colle sue virtù; il mio cuore si è acceso di lei, e sento che se non sarà mia, io non potrò vivere; Sofia formerà la mia felicità, ed io mi affretterò di fare la sua fortuna.

Duc. La sua fortuna?..

Mar. In quanto a voi vi farò un assegno, per compenso della educazione, che gli avete procurata.

Duc. (*deciso assai*) Questo non sarà mai!

Mar. Ma perchè? ciò non vi torna a vergogna, ella a voi deve la sua seconda vita? Voi l'avete tolta alla miseria, al disonore, ed è ben giusto che sietе rimunerato di tutte le vostre generose cure.

Duc. No, replico!

Mar. Infine, poi essa non è che un'orfana. (*dicendo questo guarda il Duca attentamente*)

Duc. Un'orfana? non è vero!

Mar. (*Comincia ad avverarsi il mio sospetto!*)

Duc. Sciagurato, conosci tu il padre di Sofia?

Mar. Io non lo conobbi mai!

Duc. Ebbene miralo! (*corre e scopre il suo ritratto*)

Mar. Che vedo!

Duc. Sì, questo era il padre di Sofia, che perseguitato dall'infamia del tuo, cadde dalla grazia sovrana; le sue calunnie lo

fecero credere carico di gravi delitti , e fu ridotto così a provare il rigore delle leggi , che lo condannarono alla pena di morte. Una sposa egli aveva che formava la sua delizia : questa corse a gettarsi ai piedi del trono, ad implorare la grazia dell'innocente suo sposo : il re le accordò la vita di suo marito, esigliandolo dalla Francia eternamente : circondata dall' orrore della miseria, angustata dalla fame, perì la compagna delle sue sciagure , e poi.. Ah ! ch'io non posso rammentarlo senza sentirmi riaprire tutte le piaghe , che mi furono appena cicatrizzate dal tempo.

Mar. E se non sei tu stesso il duca Dori, chi esser puoi ?

Duc. Chi, chi mi nomina? Chi mi ha palesato?.

SCENA VIII,

SOFIA corre dalla scena abbraccia suo padre, TOMSON la segue appoggiato a DOROTEA, indi DANIELE che conduce il caval.

Sof. Ah padre, padre mio! Noi siamo perduti!

Mar. No, Sofia, voi dovete risorgere a nuova vita !

Tom. Signore , che avvenne mai ?

Sof. Tutto è perduto ; povero padre mio !

Duc. A che ti affliggi tu mai ? Non è meglio terminarla questa vita nel pianto, nelle angosce e negli affanni che il padre di costui mi fabbricò ! Ora , la mia vita è nelle sue

mani! Ebbene: che finisca egli l'opra incominciata dal mio persecutore. Così ne cadrà il vanto su entrambi: l'uno incominciò la mia perdita, l'altro porrà fine alla scelleraggine di quel mostro, le cui ceneri saranno maledette da tutti coloro, che sensibili gemeranno sulla mia sciagura!

Mar. No, voi v'ingannate. Io sempre ho cercato di riparare i torti che avete ricevuti dal padre mio; tutta mi è palese la vostra innocenza; ed a quest'ora mi sarei non poco adoperato presso del nostro re, se il tentato assassinio del padre mio, non vi facesse tuttavia comparire reo, alla vista dei giudici, e..

Duc. Taci, figlio di scellerato padre! Non insultare la mia disperazione. Egli mi toglie l'onore, e tu puoi levarmi la vita; ma non profferire sì orrenda calunnia.

Sof. Mio padre è di tutto innocente..

Tom. Oh sì, innocente!

Dor. Signore, abbiate compassione del suo stato!

Mar. E perchè non è in mio potere il rendervi tutto in questo istante!

Duc. No, tu non mi renderesti giammai l'onore; quell'onore che.. Ah Dio!..

Dan. Signor marchese, è qui il cavaliere che corre in traccia di voi. (*parte*)

Mar. Mio caro amico, vieni, dammi coraggio.

Cav. Che avvenne? Che vedo! Duca? siete voi, oppure m'inganno?

Duc. Il mio Salencci ! (*corre e l'abbraccia*)

Cav. Qual gioja è la mia nell' abbracciarti!

Tom. (Oh Dio! io son pieno di timore. *(a Sof.)*)

Sof. Iddio assisterà il padre mio !)

Dor. (Povera Sofia !)

Duc. Oh quale mi riabbracci ! Dopo sette anni di penoso esiglio ! ed ora , ora la mia vita , è in mano del destino !

Cav. Quando sei giunto ? Come , perchè , hai rivolto il passo a questo suolo per te funesto. Tu lo sai qual legge ti venne imposta ?

Duc. Troppo la conosco ; ma , il pericolo di perdere l' unica figlia che mi è rimasta , l' idea di doverla vedere priva di appoggio , di ogni assistenza , nel timore di perdere quest' uomo rispettabile , fu la causa che mi determinò a non curare la mia vita , per salvare l' onore dell' innocente mia Sofia. (*li abbraccia*)

Cav. Tu sei innocente , e viene vietato il provarlo. Altrimenti da quanto tempo avrei tentato collo stesso Bramvill presso del re di farti ricuperare l' onore e la perduta tua libertà !

Mar. Sì , mille volte mi determinai ad implorar grazia per voi presso il sovrano , ma sempre ho dovuto desistere mancandomi le prove che costituiscono la vostra innocenza.

Cav. Basta così , non proseguite. (*al Mar.*)

Sof. (*al Cav.*) Signore , per carità assistete il povero padre mio ! Cercate tutti i mezzi

per ritornarlo all' onore ed alla grazia sovrana. Se gli parlerete in suo favore, dategli che è una figlia infelice, quella che implora grazia pel padre suo; che piuttosto si prenda la mia vita, ma che rispetti un essere cotanto prezioso a' giorni miei.

Cav. Non dubitate, io e Bramvill non lasceremo nulla intentato.

Mar. Noi faremo ogni sforzo presso il nostro re.

Tom. Una sì bella azione vi procurerà la riconoscenza di tutti.

Dor. Io pregherò sempre la provvidenza, che vi renda il guiderdone dovuto all' opera vostra.

SCENA IX.

DANIELE tutto spaventato, indi un UFFICIALE e DETTI.

Dan. Signore, signore, per carità?

Tom. Daniele, che cosa mai avvenne?

Dan. Oh Dio! che spavento!

Dor. Che cosa è accaduto?..

Dan. Il cortile, le scale, la sala, insomma tutta la nostra casa è piena di soldati!

Tutti (meno che il Duca) Oh Dio!

Dan. Se non isbaglio, signore, voi solo dovete esser quello che essi cercano? Se ciò è vero, nascondetevi nel pollajo, anzichè farvi condurre via da quei brutti ceffi.

Sof. Ah padre mio, io vi ho perduto. (*corre e l'abbraccia*)

Tom. Questo colpo non l'aspettava!

Dor. Poveri noi, misera Sofia!

Mar. Amico?... (*al Cav.*)

Cav. S'osservi il tutto. (*al Mar.*)

Dan. Oh Dio! eccoli che vengono con spade e lance; che brutte figure!

S C E N A X.

L'UFFIZIALE con guardie, quattro delle quali si pongono due alla porta di mezzo, e due una per uscita a quelle laterali: le altre restano indietro, e DETTI.

Uff. Signori, chi di loro è Gustavo Tomson pittore, e padrone di questa casa?

Tom. Io, signor Ufficiale.

Uff. In nome del re e delle leggi, consegnatemi l'esigliato duca Dorì.

Tom. Ma...

Uff. Palesate quale sia di questi.

Duc. Eccomi, sono io.

Uff. Voi siete arrestato. (*i soldati circondano il Duca*)

Sof. Ah che l'ho perduto per sempre! (*piange*)

Tom. Ma come? perchè?...

Uff. Io eseguisco gli ordini di chi mi comanda.

Dor. Oh Dio! mi sento soffocare dal pianto!

Tom. Signore!... (*al Duca*)

Sof. Padre mio!...

Duc. Figlia, amici, addio per sempre. Questo forse sarà l'ultimo abbraccio che tu ricevi.

da un uomo, quanto sensibile al tuo amore, altrettanto disgraziato. Tu sai se io son reo ! tu lo sai se queste umiliazioni che io soffro mi son dovute : e forse !... anco la morte vado ad incontrare.

Mar. No , Duca , la mia vita piuttosto , prima che...

Duc. La vostra vita non mi renderebbe quell'onore che mi venne tolto barbaramente da un iniquo. Signor ufficiale, andiamo.

Cav. Un momento , signori, un momento.

Uff. Io non posso, nè devo più indugiare.

Cav. Almeno , vi prego di montare nella mia carrozza, che trovasi nel cortile. Così gli risparmierete una vergogna: finalmente sapete chi egli sia.

Uff. Bene, voi sarete obbedito. Signore , seguitemi.

Duc. Sofia ! Figlia ! addio. Amici miei ... addio ! (*partono*)

Sof. Dio ! reggi le mie forze !

Dor. Sofia !

Tom. Noi infelici !

Cav. Coraggio ; in questo momento io vado a dar garanzia colla mia vita, per quella di vostro padre. Il Prefetto mi conosce, egli ha della stima per me.

Mar. Ed io vado ai piedi del sovrano ad impetrar grazia per lui : mi sentirà, sì, mi sentirà, io farò di tutto per istrappargli di bocca il perdono dell' infelice vostro padre. Amico, mi segui.

Cav. Sì, andiamo; e voi non vi abbandonate al dolore; sperate, al nostro ritorno, di veder libero vostro padre, il mio caro amico.

Mar. Sofia, addio!

Cav. Addio. (*partono*)

Tom. lo mi reggo appena. (*si butta su di una sedia; Sofia starà col viso tra le mani piangente su un'altra; Dor. l'assiste, Dan. guarda dietro coloro che sono andati via*)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

TOMSON , SOFIA, e DOROTEA

Dor. **M**ia buona Sofia , coraggio ! Non vi abbandonate così presto alla desolazione. È vero che vostro padre è proscritto dallo Stato della Francia : è vero ch' egli vi fu condannato in grazia d'un nemico che gli aveva giurato un odio eterno, e gli fabbricò colla sua perfidia tante disavventure ; ma ora egli è estinto. Vostro padre porta con se la sua innocenza, e gli innocenti non sono mai abbandonati dal cielo.

Sof. E quale speranza posso io nutrire, che possa conoscersi l'innocenza del padre mio? Non esistono tuttora le infami prove che accertano il supposto suo delitto? Non è egli creduto da tutti colpevole di un assassinio , che il cielo sa , da qual mano fu eseguito ?

Tom. In mezzo a tante disgrazie , il mio cuore mi presagisce, che la sua innocenza sarà riconosciuta, e ch' egli trionferà del suo estinto nemico.

Sof. Immaginario fantasma che vi seduce colla speranza !

Tom. Sì , ma Bramvill non lascerà intanto alcun mezzo per liberare dall'imminente pericolo la vittima di suo padre , ed il genitore di colei , che adora.

Sof. Ma finora, nessuno comparisce, per palesarmi lo stato di quel misero.

Tom. Finalmente non è passato gran tempo; voi avete le ali al pensiero!

Sof. Se foste voi sua figlia, mi sapreste compiangere.

Dor. E Daniele non si vede ancora a ritornare!

Sof. Chi sa, dove ti avranno condotto, padre infelice!

Tom. Finalmente egli è il duca Dorì.

Sof. E credete voi, che la nascita, i titoli, e la luminosa carriera, un tempo da lui battuta, lo possono rendere oggetto di riguardi, a petto del rigore di una legge, fulminata contro di lui dallo stesso sovrano?

Dor. Zitto. Mi pare che giunga alcuno; fosse Daniele! Sì, è egli che arriva.

SCENA II

DANIELE, e DETTI.

Dan. Oh signori, eccomi a voi.

Sof. (Con premura) Ebbene? Lo vedesti? Gli parlasti? Che fa egli? Dove l'hanno tratto? Di? Parla una volta!

Dor. E così? parli, o non parli?

Dan. Un momento, signore mie, un momento; lasciatemi prender fiato,

Tom. E ti pare che queste sian cose da dirsi con tanta flemma?

Dan. Ma se non so d'onde cominciare. Lasciatemi pensare a quello che deggio dire.

Sof. Oh Dio! che pena!

Dan. Sentite dunque. Uscito di casa, io mi son avviato a dirittura al palazzo del governo, credendo che lo avessero ivi condotto; non avendo potuto seguire col l'occhio la carrozza che lo conduceva.

Sof. Ebbene?

Dan. Ebbene, camminando con una velocità di cervo, giunsi, senza fiato, a quel maulaugurato luogo. Ivi giunto, sono entrato nel cortile, e non ho visto nessuna carrozza; ho montate le scale, e sono entrato in sala senza veder nessuno di quelli che io cercava. Finalmente mi decisi di domandare a qualche persona; e quella a cui mi sono diretto, la fortuna ha voluto che fosse precisamente uno scrivano del luogo, il quale ha conoscenza del sig. duca, vostro padre. Io lo fermo gentilmente dicendogli: faccia grazia, signore, perdoni l'ardire; se non isbaglio, ella è un impiegato di questo luogo? Ed egli mi risponde: appunto, che cosa bramate? Io allora: avrei bisogno di sapere dove si conducono gli arrestati? Mi soggiunge, in questo luogo. Ebbene, io ripiglio, mi sapreste dire, se pochi momenti sono hanno condotto qui un arrestato, che si chiama il duca Dorì? No, mi rispose. Allora io mi son sentito a cadere le braccia. Ma lo scrivano vedendomi scoraggiato, mi disse: sentite, se qui

fosse stato scortato io l'avrei subito saputo; ma se volete aspettare pochi minuti vi posso dire, dove egli ora si trovi. Minuti, soggiunsi io...anche un'ora se occorre.

Tom. E poi?

Dan. Da lì a poco, egli mi è venuto a dire: in questo momento egli si trova alla casa del...del gran...Diavolo, non mi sovviene più!

Tom. Ministro?

Dan. No, no, ministro !..

Sof. Prefetto?

Dan. Appunto del gran prefetto di polizia. Io allora gli ho domandato dove restava il quartiere di questo signore, ed egli mi ha insegnato il sito che era non lungi dal governo. L' ho ringraziato della sua bontà, e son tosto volato dal gran prefetto.

Dor. Colà lo avrai ritrovato sicuramente?

Sof. Hai veduto dove egli era?

Dan. Io non ho veduto alcuno.

Tom. E perchè sei ritornato?

Dan. Per dirvi che or ora verrà il cavaliere, oppure il marchese, e saprete da loro medesimi che cosa sia successo del padre vostro.

Tom. Ma come ciò sai?

Dan. Lo so perchè al mio arrivare sono giunti il marchese ed il cavaliere; hanno parlato con un uomo vestito di nero che io suppongo uno dei camerieri del gran

prefetto, e vedendomi, mi hanno domandato l'oggetto della mia venuta, io ho lor detto che voi eravate disperata e che aspettavate me, per sapere la sorte del padre vostro. Allora il marchese?..

Sof. Che ti ha egli detto?

Dan. Daniele, va dalla mia adorata Sofia: dille che noi ora entriamo dal prefetto, e che faremo di tutto per salvare la vita del padre suo, dille che io l'adoro, e che soffro immensamente del suo dolore; e che a momenti verrò a consolarla. Io gli ho salutati, essi sono entrati senza nessuna cerimonia, e son tornato da voi.

Sof. Che mai pensate di ciò? (*a Tom.*)

Tom. Io spero molto.

Dor. Il cielo difenderà l'innocenza del padre vostro.

Dan. Sono stanco che non posso più.

Tom. Quanto mi duole di trovarmi infermo in questo momento!

Sof. La vostra disgrazia è stata la causa dell'indiscreta sua venuta in questo suo-
lo per lui terribile.

Tom. Il timore che io dovessi cessar di vivere, e voi in conseguenza restare priva di tutto, n'è stata la causa.

Dan. (Quello che mi dispiace si è, che tante circostanze, questa mattina, non fanno pensar al pranzo.)

SCENA III.

SILENCI, e DETTI.

Cav. Sofia , amici , eccomi da voi.

Sof. Quali notizie' mi recate , che fa il padre mio ?

Cav. Piano , piano ; non vi affannate , la cosa è in buonissimo stato.

Sof. Spiegatevi , signore.

Cav. Ascoltate ; dopo che vi ho inviato Daniele , siamo entrati io e Bramvill dal prefetto. Appena ei ci vede , dice : opportuni voi giungete , e alzandosi ci conduce in certe stanze ove si trova vostro padre.

Dor. Non è dunque in carcere ?

Cav. Oibò !

Sof. Ah ! respiro !

Tom. Cielo , ti ringrazio !

Dan. (Ma se lo diceva io, che i signori sono sempre signori !

Cav. Dunque ascoltatemi. Entrati che fummo nelle stanze che vi ho detto , abbiamo trovato vostro padre niente afflitto, che nel vederci, corre e mi abbraccia, dicendomi: amico, io son meno infelice di quello che credeva di essere : eccolo qui quest' uomo rispettabile ; esso dopo undici anni che ricevette da me un lieve servizio , al primo vedermi , mi ha rinnovate le sue proteste di gratitudine , e mi ha liberato dalla pubblica vergogna. Quegli

soggiunge ; ricordatevi o signore , che voi foste il mio nume nel sostenere la mia causa , allorchè con ingiustizia tentavasi di privarmi di quell'impiego , da cui doveva dipendere la sussistenza di una intera famiglia , e pel quale , ora mi trovo ascenso a sì luminosa carica.

Tom. Ma se l'ho detto ; vostro padre non può essere mai tanto infelice , quanto lo è stato fino a questo punto ; la perfidia gli ha fatto soffrire tante penurie , ma il premio delle sue virtù doveva attenderlo una volta.

Sof. Ed allora ?

Cav. Allora vostro padre abbracciandolo gli ha soggiunto : esserere celeste , che tale ti estimo , ora tu solo sei quello che mi resti. Tu vedi come mi son ridotto ? Allora il prefetto gli dice : voi siete innocente ed io lo so ; il marchese tanto , e tante volte accusando la memoria di suo padre , mi ha ripetuto la illibatezza vostra evidente , e la di lui perfidia. Allora il marchese gli soggiunge : quelle carte che attestano la vostra condotta , le ho sempre serbate gelosamente , per tentare un giorno la vostra libertà , e così riparare a tutti i torti fattivi dal padre mio , di cui arrossisco di essere il figlio.

Sof. Ah ! Dio ! Tu mi doni la vita !

Dor. Mi viene il pianto dalla gioia.

Tom. Ma se mi sentiva una voce dentro di me che mi diceva ; non affliggerti ; Dori sarà riconosciuto innocente. Egli farà felice la sua buona Sofia.

Cav. Sì , ma una cosa sola fa ostacolo al suo trionfo.

Sof. E quale ?

Cav. Quella dell'attentato assassinio del padre di Bramvill.

Sof. Egli è innocente.

Cav. E come dubitarne ? Questo fu quello che irritò al sommo il sovrano contro il vostro genitore , per cui lo fece abbandonare a tutto il rigore delle leggi.

Tom. Ma quelle carte che poc' anzi avete detto essere in potere del marchese , e manifestano la di lui innocenza , non sono sufficienti forse ?

Cav. No , che non lo sono ! Ah se si potesse con una somma rinvenire un indizio ! Ma devo finire di dirvi , che Bramvill è corso all'istante in casa sua , per radunare tutte quelle carte da lui trovate dopo la morte del padre suo , fra le quali vi sono gli schiarimenti opportuni di tutte le calunnie apposte al duca dal marchese defunto. Egli stesso ritornerà dal prefetto per recargliele , e così insieme concertare il modo da parlare al re , la qual cosa vuol egli stesso riferire al sovrano.

Tom. Ma come hanno penetrato che il duca si trova in Parigi ?

Cav. Nell'entrare che fece vostro padre in Parigi, fu scorto da un uomo, che un tempo avea servito il padre di Bramvill, e che era quello appunto, che spargeva le calunnie contro il duca insinuategli dal suo padrone, e che appena lo vide, lo fissò, e non l' abbandonò un momento, fino a che si accertò dov' egli entrasse. Appena che stette dal seguirlo, si diresse dal prefetto, il quale, conoscendo l' infame delatore del duca, lo pose negli arresti. L' esecuzione poi della sorpresa di vostro padre l' ha compita questa mattina con molto suo rammarico, avendo, diceva egli, questa volta dovuto procedere ad un uffizio a cui il suo cuore ripugnava, e mi ha protestato, che dopo d' aver dato gli ordini, quasi piangeva dal dispiacere.

Sof. Anima generosa!

Tom. E perchè la terra non è piena di questi uomini! così la calunnia e le disavventure non avrebbero luogo fra noi.

Dor. Quanto pagherei conoscere questo signore.

Cav. Eh! non è difficile che lo conoscete!

Dan. Signore? (*piano a Tom.*)

Tom. Che cosa vuoi?

Dan. Dico; non si pensa che l' ora si fa tarda?

Tom. E perchè?

Dan. Oh bella! Come? non sapete che si deve mangiare? Digiuni non si può rimanere,

Tom. Hai ragione, Dorotea ! domandate permesso al cavaliere, e andate a sentire che dice Daniele.

Dor. Subito, con suo permesso, signore.

Cav. Si accomodi.

Dor. Che vuoi dirmi? (*piano fra loro mentre parlano*)

SCENA IV.

I SUDDETTI, indi GIANNETTO.

Cav. Sofia, comincerete ora ad avere per Bramvill quell' opinione, che fino a quest' ora non era in voi.

Sof. Signore, che posso dirvi ?

Cav. Parlate francamente; avete voi qualche sentimento di tenerezza in suo favore?

Sof. Nella situazione in cui tuttora si trova il mio spirito, credete voi che possa dar luogo a riflessioni su tale oggetto ?

Cav. Io leggo però nei vostri occhi, e da essi conosco il vostro cuore.

Sof. Non vi niego per altro che un certo sentimento di rispettosa riconoscenza tuttora mi previene a suo vantaggio; ma non perciò...

Tom. Oh ! veniamo alle corte, l' amate o non l' amate ?

Sof. Perchè mi fate simile domanda ?

Tom. Perchè anch' io sono entrato nel sospetto che voi siate innamorata di lui.

Cav. Se ciò è, non siete degna di biasimo; la.

vostra modestia, il vostro candore non hanno tradito punto la vostra illibatezza; vostra padre medesimo non avrebbe a dolersene.

Tom. La tetra melanconia che da lungo tempo vi tiene in uno strano modo trista, mi è sicuro indizio della prevenzione che avete pel marchese...

SCENA V.

GIANNETTI, e DETTI.

Gia. Signori, opportuni vi trovo.

Tom. Che cosa cercate?

Gia. (Oh diavolo mi son dimenticato!)

Ah! ditemi un poco, madamigella, voi dunque non siete un'orfana?

Sof. E perchè?

Gia. Avete un padre, il quale si trova ora negli arresti, per disubbidienza alle leggi siccome proscritto?

Tom. Che cosa importa a voi? Perchè entrate ne' fatti altrui?

Gia. V'entro benissimo.

Tom. Sentiamone la ragione.

Gia. Nella mia casa, o per meglio dire a fianco alla mia casa, vi è quella del padre della Giuditta di cui vi ho parlato...

Tom. Ebbene?

Gia. Ebbene, era in sua casa a dar lezione a sua figlia, allorquando è giunto uno de' suoi figli, ed ha detto: padre mio,

una strepitosa novita ! Il padre soggiunge: e quale ? Ed egli risponde ; il duca Dorì, che voi ben conoscete, è in Parigi, ed è stato scoperto dalla giustizia e condotto in carcere. Allora il vecchio si è prostrato in ginocchio dicendo : Dio ti ringrazio , finalmente mi apri una via per liberare un innocente calunniato.

Cav. Proseguite ..

Tom. Ebbene ? avanti ..

Sof. Cielo , non tradire le mie speranze !

Gia. Alzatosi, ha preso il suo cappello ed il suo bastone dicendo : volo all'istante a liberarlo; Allora i figli, la moglie, e perfino la stessa Giuditta sen corsi tutti e l'hanno trattenuto, non permettendogli di eseguire il suo progetto: Una desolazione generale è succeduta in tutti loro: chi diceva: padre, voi andate a sacrificare la vostra vita per salvare quella del duca ; chi piangeva, chi smaniava ; ed io non potendo intender nulla, son volato da mio padre; il quale era a raccontare a mia madre, che madamigella Sofia non era un'orfana come voi l'avevate fatta credere fin' ora, ma bensì la figlia dell'esigliato duca Dorì ; non ho voluto saper altro , e son volato a farvi palese il tutto.

Cav. Ditemi, potete voi condurmi alla casa di colui che mi avete nominato ?

Gia. Molto volentieri.

Tom. Che cosa pensate di fare?

Cav. Di non perdere un istante, per conoscere il filo della trama che tiene nell'affanno tutti noi.

Sof. Il cielo protegga l'innocenza del padre mio.

Gia. Fortuna per me, se ho potuto esservi utile senza saperlo.

Cav. Noi andiamo; frattanto se giungesse Bramvill non lo lasciate partire sino al mio ritorno.

Tom. No, certamente.

Cav. Venite, Giannetto.

Tom. Ehi Giannetto, vi siete in un subito astratto?

Gia. Ah! no, io astratto?

Tom. Andate col cavaliere.

Gia. Vengo, vengo. (Quanta furia!)

Cav. Addio, miei buoni amici, addio; sperate: colà su v'è chi veglia alla salvezza dell'innocenza. (*partono*)

SCENA VI.

TOMSON, SOFIA, indi DOROTEA.

Tom. Ecco, ecco, che in un momento, tutto combina alla salvezza di un essere, che era sull'orlo del precipizio.

Sof. La gioja, il contento di potere stringere al mio petto bello della sua innocenza un'infelice genitore, quasi mi fa sentire violentemente...

Tom. Sofia non abbandonarti troppo ad una gioja , che ora potrebbe esserti nociva...

Sof. (*s'inginocchia*) Eterno Iddio ! che reggi tutti gli esseri della terra, a te prostrata rivolgo le mie preci ; ho perduto un' ottima madre , senza poter ricevere la sua ultima benedizione. Deh ! ora, fa che io possa vivere per quest' ultimo oggetto che mi rimane, e possa respirare al di lui fianco , quella dolce serenità che tu concedi a tutti i viventi ; fa che io possa vederlo sciolto dall' infamante persecuzione degli uomini , e poi prenditi la mia vita , che son contenta. (*si alza*)

Tom. Essere celeste , non temere ; quel Dio che invochi pel padre tuo, ha già accolte le tue preci, e già cominciano a manifestarsene gli effetti prodigiosi ; sii sempre virtuosa, abbi sempre la stessa pietà pel padre tuo ; e non temere le calunnie degli inimici della pace altrui.

Sof. La religione e la giustizia si sollevano contro i figli ingrati.

Tom. Nulla è più acconcio a formare il vero carattere dell'empietà, che l'abbandono di coloro, i quali ci hanno dato la vita.

SCENA VII.

MARCHESE , e DETTI.

Sof. Tacete, mi pare che alcuno arrivi.

Mar. Eccomi a voi presto di ritorno.

Tom. Oh !

Sof. Signore, quali speranze mi recate?

Mar. Prima di tutto, Salencei è stato ad informarvi che...

Sof. Tutto ci ha fatto noto, l'accaduto fra voi, lui, e mio padre.

Mar. E tuttora non è qui! È fors'egli partito?

Tom. Sì, egli è andato col nostro Giannetto per certe indagini sull'assassinio imputato al duca.

Mar. Come! si sono da lui conosciuto forse le tracce per rinvenire il vero uccisore del padre mio?

Sof. Sì, marchese: Giannetto è qui venuto a raccontarci, che un uomo al sentire l'arresto del padre mio, ha esclamato: finalmente mi è concesso di liberare dall'infamia un uomo innocente.

Mar. E poi?

Tom. Fu trattenuto da' suoi figli, che non volevano permettergli d'andare a sacrificare la sua vita per salvare quella del duca.

Sof. Ma questo risaputosi dal cavaliere, ei si è fatto condurre dallo stesso Giannetto all'abitazione di quell'uomo. Ah! ormai il mio cuore s'apre alla speranza.

Mar. Certo che questa notizia deve colmarvi tutti di contento, io spero molto da questa scoperta: colle mie preghiere ho indotto il prefetto a volare dal re, e a sollecitare la sua clemenza. Ora spero che vostro padre otterrà una completa vittoria.

Tom. Spero che il prefetto vorrà presto significarvi come ha trovato disposto il cuore del nostro re in favore del duca?

Mar. Anzi mi ha promesso che al suo ritorno dalla Corte, verrà quivi per informarmi di tutto, e con questo mezzo egli vuol conoscervi, virtuosa Sofia.

Tom. Comè! il perfetto vuol procurarmi un tanto onore?

Mar. Amico mio, voi non conoscete quell'anima generosa; egli ripete sovente, che la sua carica la deve ai benefizj del duca, e perciò crede suo dovere di venire in persona ad ispirar coraggio alla figlia di esso.

SCENA VIII.

CAVALIERE, GIANNETTO, e DETTI.

Cav. Bramvill, opportuno sei qui arrivato!

Tom. Ebbene, o signore?

Sof. Qual ragione vi fa ritornare di nuovo?

Cav. All'uscire che facevamo dalla porta in strada, Giannetto mi dice: signore, eccolo, eccolo quell'uomo: egli stesso a questa volta sen viene. Allora io mi son accertato che si dirigeva a questa casa, e siamo tornati indietro per far che venga da sè medesimo.

Dao. Signore, un uomo domanda parlar vi
(*a Tomson*)

Tom. Fa che venga. (*Dan. parte*)

non abbia riguardi di parlare.

Mar. Sì, dici bene; ascolteremo attentamente tutto ciò ch'egli dirà.

Tom. Ritiratevi colà in quelle stanze, Giannetto, andate anche voi, Giannetto.

Gia. Ah! eccomi, eccomi. (*entrati tutti tre*)

SCENA IX.

TOMSON, SOFIA, DUFFRESNE indi il PREFETTO, e DETTI.

Sof. Eccolo che viene.

Dan. Ecco la persona che desidera di parlarvi. (*parte*).

Tom. Venite avanti. (*lo guard. attentamente*)

Duf. Perdonatemi, o signore, io vengo a domandarvi una cosa che... forse vi riguarderà non poco.

Tom. Parlate pure liberamente.

Duf. Ditemi, vi rammentate della mia fisionomia?

Tom. Io non mi ricordo di avervi veduto.

Duf. Avete ragione, voi non mi avete mai conosciuto; ma io sì vi vedeva spesso. Da banda tali discorsi e ditemi un'altra cosa: voi un tempo siete stato amico del duca Dorì?

Tom. Pur troppo è vero.

Sof. Ah!

Duf. Voi, madamigella, sospirate? Questo vostro sospiro mi fa conoscere, che molto vi preme la vita di colui che ora è per-

seguitato da una legge rigorosissima ! Sareste mai sua figlia ? Parlate? non abbiate mistero alcuno con un uomo , che sacrificherebbe la suavità, tutto il suo sangue in questo punto per salvare quella del duca.

Tom. Se prima non date gli schiarimenti necessarij a meritarmi fiducia, Sofia vi ripeterà sempre che è mia figlia e non altro.

Dan. Il gran prefetto monta le scale.

Duf. Oh Dio ! Signore , per pietà nascondetemi, non mi palesate, io tutto farò per liberare il duca ; ma toglietemi alla vista di questo giudice inesorabile.

Tom. Perchè questo timore.

Duf. Voi fra breve tutto saprete, ma ora venesupplico in nome dell'umanità celatemi.

Tom. Mi sorprende il vostro timore , pur tuttavia voglio appagarvi ; Sofia , celatelo in quel gabinetto prima dello studio.

Sof. Venite meco , e non temete.

Duf. (La pietà mi ha indotto a palesare un arcano, che da sette anni è celato nel fondo del mio cuore; ma ora mi sento assalito dall'orrore della colpa.) (*Sof. Duf. partono*)

Mar. (*che esce cogli altri*) E nelle nostre mani.

Cav. Il Cielo è quello che protegge l'innocenza. (*Sofia ritorna*)

Tom. Ecco il prefetto.

Gia. (Io non intendo nulla !)

Pre. Amici, eccomi a voi.

Tom. Signore !

Sof. Uomo benefico !

Pre. Lasciamo i complimenti. Voi, se non isbaglio, siete la virtuosa Sofia, tanto decantatami dall' amico Bramvill ?

Sof. Quella infelice sono io , signore.

Pre. Ah !

Sof. Oh Dio ! voi sospirate ?

Pre. Sì , e ne ho tutta la ragione !

Mar. Forse il re ?...

Pre. Il re è ancora avverso all' infelice Dorì !

Tom. Che sento !

Cav. Comincio a scoraggiarmi !

Sof. Povero padre mio ! egli è perduto per sempre !

Mar. Ditemi , come ha accolto il vostro discorso ?

Pre. Ascoltatemi. Appena ei mi vide , mi disse : qual motivo vi conduce in ora così tanta insolita ? Io gli rispondo : maestà, voi avete sempre premura di conoscere l' innocenza oppressa dalla calunnia , e questo è che mi guida ai piedi del trono. Proseguite , mi risponde , voi sapete che sono inesorabile coi calunniatori. Io mi rianimo e gli soggiungo : maestà, un vostro suddito fedele, uno che non respira che pel suo sovrano e per l' onore, venne allontanato dalla vostra persona , e perseguitato, come un gran delinquente, in virtù dei raggiri d' un emulo in-

vidioso. Chi è egli mai ? risponde il re, Maestà, grazia, prima che vi palesi una sua disobbedienza. Non concedo grazie a' miei nemici, egli soggiunge. Ed io ; no, Maestà, egli è un suddito fedele. Per chi mai dunque mi chiedete grazia ? mi replica. Pel duca Dorì.

Cav. E poi ?

Pre. Gli vedo gli occhi scintillare dalla collera; allora, vi confesso, mi sono sentito a gelare; dopo pochi momenti, ripiglia; era questo l'oggetto che vi guidava a me? Io con rispetto dico; maestà, non era mia intenzione il dispiacervi; aveva fin anco meco portato queste autentiche prove della sua innocenza, ma ora che trovo chiuso il vostro cuore a quella clemenza che fate tralucere in tutti gli istanti, in bene degli oppressi, io mi torno a ritirare domandandovi perdono dell'ardir mio.

Mar. E nulla più vi ha risposto ?

Pre. Mi disse : che cosa sono queste carte ? Son carte che potranno farvi conoscere l'innocenza del duca Dorì, gli dico. E questo sciagurato torna in una terra, che io e le leggi gli hanno prescritto di non rivedere ? Allora cado a' suoi piedi e comincio così. Maestà, se una figlia voi avete, che fosse sul pericolo di rimaner priva di tutto, la lascereste perire ? Ha una figlia ? mi domanda. Sì, e questa è quella

la di cui fama è giunta sino a voi, per i rari pregi che l'adornano. Allora un silenzio riflessivo, è in lui successo, ed io approfittando del momento sono partito.

Tom. Sì, ma sapete voi, chi è presso questa stanza?

Pre. Chi mai?

Mar. Un uomo che ci dà a sperare di conoscere l'autore dell'assassinio di mio padre

Pre. Che sento! (*in questo Duf. corre ad inginocchiarsi ai piedi del Pre.*)

Duf. Sì, eccolo questo vecchio delinquente, che avrebbe potuto da più tempo salvare l'onore e la vita d'un rispettabile personaggio, il quale venne creduto reo di un delitto che esso mai non sognò di commettere.

Pre. Ma come?... Alzatevi.

Duf. No; signore, la vostra pietà prima...

Pre. Alzatevi, vi dissi! chi siete voi?

Duf. Io, signore, son Gustavo Duffresne; un tempo appaltatore dell'illuminazione del palazzo del nostro sovrano.

Pre. E perchè veniste tolto da tale impiego?

Duf. Ne ignoro la cagione, o signore: io venni unito a sette miei colleghi tolti da' propri impieghi per ordine del sovrano, la qual cosa, ci venne annunciata dal defunto marchese Bramvill.

Mar. (Anche in ciò fu colpevole forse il padre mio!)

Pre. Pochi mesi dopo che voi foste privato dell'impiego, il marchese Bramvill fu assassinato, e...

Duf. E questo è l'arcano che io porto chiuso nel fondo del mio cuore da sette anni; che dopo d'aver giurato di mantenere celato un sì terribile segreto al vero autore di un sì nero assassinio, vivo nei più laceranti rimorsi.

Pre. Come, voi conoscete l'autore di tale assassinio, e lo teneste celato fino a questo punto?

Duf. Questa è la mia colpa: se lo merito, punitemi, ma salvate, ve ne prego, salvate la vita del padre di questa virtuosa fanciulla. Ecco, tenete; in questa carta è la dichiarazione vergata avanti di me dal moribondo mio amico, il quale giungendo al termine della sua vita, volle con questo foglio liberare, se pure è bastante attestato, un uomo innocente, che viene creduto reo di abbominevole delitto.

Pre. Che lessi!

Mar. Amico!...

Sof. Signore!...

Pre. Essa è più che bastante per provare l'innocenza del padre vostro; ascoltate.
— Chi muore non mente. » Io Leopoldo
» Brun, essendo arrivato al termine del
» viver mio, confesso col proprio mio
» carattere che l'assassinio del marchese

» Bramvill fu eseguito dal braccio mio;
 » il cielo mi punisce prima della giusti-
 » zia togliendomi dal penoso vivere in
 » cui egli mi aveva spinto; il duca Dorì
 » che viene incolpato di un tale assassi-
 » nio ne è del tutto innocente; questo
 » mio attestato possa valere onde sottrar-
 » lo dall' infamia che gli è stata fabbri-
 » cata pel non conosciuto mio delitto! »

Mar. Che sento!

Sof. Cielo, ti ringrazio!

Tom. Ora il duca è salvo.

Cav. La provvidenza protegge gl' infelici.

Dor. E questo birbante morì, senza essere
 mai riconosciuto?

Pre. E voi come siete possessore di questo
 attestato?

Duf. Tutto, o signore, ora vi narrerò.
 Compiono sette anni e due mesi che io
 e sette altri disgraziati, fummo tolti da'
 nostri impieghi per ordine sovrano; dal
 punto che noi venimmo dimessi, ca-
 demmo tutti in una penosa miseria. Men-
 tre io viveva nel pianto e nel bisogno,
 un giorno mi vedo venire avanti Leo-
 poldo Brun preso dalla più alta dispe-
 razione, che nel fermarmi tra via m'in-
 vitò ad una vendetta contro lo scellerato
 che ci aveva spinti nell'angoscia e nella
 miseria. Io rifiuto di divenir colpevole, e
 tento di distorlo dal suo divisato progetto

nulla avendomi palesato l'autore delle nostre disavventure; egli mi lascia, ed io figurandomi di averlo indotto a non commettere un delitto ci separammo; passati pochi giorni, sento che il marchese di Bramvill venne assassinato dal duca Dori; compiansi la sorte d'entrambi e vissi tranquillo: un giorno vengo pressantemente chiamato per parte di Brun dovendomi palesare una sua volontà nell'ultimo istante di sua vita. Volo al suo tetto e facendomi giurare il silenzio, finchè non fosse egli estinto, mi pone fra le mani questo foglio, dicendo; io affido a te la salvezza di un uomo che soffre in un penoso esilio la pena del mio delitto.

Mar. Scellerato!

Duf. Signore, non lo fu meno di lui vostro padre, il quale per puro diletto ci spinse a non aver come sostenere le nostre famiglie.

Pre. Proseguite.

Duf. Detto che mi ebbe queste ultime parole, un forte affanno che gli sovvraggiunse lo privò di vita.

Pre. E perchè avete voi celato fino a questo momento un tale arcano?

Duf. Signore, il timore che la giustizia mi credesse complice...

Pre. Col vostro silenzio avete provocate le leggi contro di voi, se invece allorchè

il moribondo vi chiamò , l'aveste fatto attestare il tutto avanti due testimoni , e presto chiamato la giustizia , voi sareste stato salvo , ma ora anche voi siete colpevole.

Duf. Questo è il mio delitto : quante volte avrei voluto palesarlo questo scritto, ma a chi dirtgermi? Chi mi faceva scudo alle leggi?

Pre. Cavaliere, senza perdere un istante si torni dal nostro re; e con la testimonianza di costui e di questo scritto, si cerchi da noi di scuotere la clemenza sovrana. Il re è pietoso con i suoi figli , sperate anche per voi. (*a Duff.*)

Mar. Sì, andiamo , e tutti uniti ..

Cav. Io direi conduciamo Sofia unita al padre,

Pre. Sì, dite bene: Sofia, voi con il vostro maestro verrete al palazzo del re insieme al marchese ; io ed il cavaliere condurremo nella mia carrozza , il duca vostro padre ; da questo momento dipende la salute di voi tutti.

Duf. Io , signore ?

Pre. Voi andate con essi.

Mar. Noi ci fidiamo della vostra probità.
(*a Duffresne*)

Duf. Non temete, questi momenti sono i più preziosi della mia vita.

Pre. Ed io vi prometto di non sollecitare

solo la clemenza del sovrano in vostro vantaggio. Cavaliere, seguitemi.

Cav. Siamo intesi. Addio. (*partono*)

Mar. E noi partiamo. Non si perda un istante.

Sof. Dio di clemenza! In te ora ripongo tutte le mie speranze. (*mentre tutti si avviano, Giannetto resta astratto*)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sala negli appartamenti reali. — È notte.

*Il Re seduto presso ad un tavolino ,
che scorre alcune carte, indi un GENTILUOMO.*

*Dopo pochi momenti di silenzio, il Re posa
le carte con un poco di dispetto e dice.*

Sciagurato! tu cessasti di vivere, e l'Ente supremo ti ha già punito. La tua morte fu un giusto gastigo della tua scelleratezza! Perfido calunniatore! con qual ipocrisia sapesti sedurmi, come sapesti avvilupparmi, onde io mi affidassi intieramente a te, e m'inducessi a credere un iniquo l'uomo forse il più probo ed affezionato che io m'avessi! Perchè fino ad oggi io vissi nell'inganno? E tu gioivi nel veder vittima oppressa il tuo nemico. (*si alza*) Io che ti credeva fra' miei sudditi il più leale e fedele! Ed or ti trovo iniquo, infame. Tristo il potente che è astretto a dipendere da coloro che lo circondano! Mentre ei crede di essere da tutti essi sinceramente amato, non s'accorge delle insidie che qualcun di essi trama ai suoi emuli, sotto il manto della affezione e della lealtà. Oh dura condizione di noi padri d' innumerevoli sudditi!

Gen. Sire, il gran prefetto.

Re Non poteva giungere in miglior punto ;
entri subito. (*il Gentiluomo s' inchina e parte*) I buoni ci vengono allontanati dai
malvagi ! Da qualcuno di quegli stessi
che noi facciamo degni della nostra confi-
denza , veniamo crudelmente ingannati ;
quella maschera fatale della virtù, di cui
essi si coprono, è sempre calcata sul lor
viso a celarne le colpe.

S C E N A II:

Il PREFETTO , e DETTO.

Pre. Sire.: (*fa un inchino*)

Re Venite avanti : perchè siete partito da
me senza attendere una risposta ?

Pre. Maestà , nel vedervi irato , anzichè dis-
posto alla clemenza in favore di un disgraziato ,
credetti miglior consiglio quello di
partire.

Re Lo sapete , che i soli perfidi eccitano la
mia indignazione ...

Pre. Sì, o sire, ma non è già un perfido Do-
rì , ed io medesimo non avrei osato d' in-
tercedere la vostra clemenza in suo favore,
se non lo avessi conosciuto degno della vos-
tra commiserazione e del vostro perdono.

Re Come potete asserir ciò ?

Pre. Tutto mi palesa la sua innocenza. Ave-
te letto quei fogli ?

Re Essi non fanno altra testimonianza che

ripetermi , ciò che il marchese mi disse tante volte...

Pre. Ad altro non tendevano le sue mire, che a sedurre il cuore del suo principe , a rovinare un suo amico , troppo affezionato alla vostra persona, sì , maestà, per giungere al divisato suo scopo ; Vi ricorderete ch' egli aveva una leggiera memoria ? E ponendosi quegli scritti nel portafoglio , li rileggeva prima di vedervi, per averne più salda ricordanza ; il figlio medesimo che me ne fece depositario, me ne rese sicuro !

Re Io fremo ! Se l' infame ancora esistesse , vorrei ch' egli tutta sperimentasse la mia vendetta !... Ma Dori ! doveva egli trasgredire una legge impostagli dalla mia clemenza ?...

Pre. Maestà , una figlia infelice stava sul procinto di perdere quanto gli rimaneva sulla terra , in quell' uomo ch' era unico sostegno di essa, e del padre suo!... Questa causa bastò ad indurre Dori ad obbliare il prescrittogli esiglio, ed i voleri del suo sovrano. Alla sola idea che una figlia era sull'orlo del precipizio... Ah! qual padre , o mio re, potrebbe guardare con occhio indifferente il pericolo di una figlia e di una tal figlia e non pensare a provvedere alla sua salvezza ?

Re Come ? egli nell' abbandonare la Francia non condusse seco la sua prole ?

Pre. No , maestà , la compassione parlò al cuore d'un uomo da lui beneficato, che si proferse di tener seco la figlia di Dorì per educarla , e la fama di essa , sovvenngavi , giunse sino a voi.

Re Chi e mai dessa ?...

Pre. La famosa pittrice allieva di Tomson , un tempo pittore nella vostra real Corte.

Re Lo conosco , Dorì mel presentò ! ed io lo accettai per mio ritrattista.

Pre. Egli memore di un tal beneficio , volle in tal circostanza provare la sua gratitudine a quello che gli aveva procurato uno stato.

Re Qual anima 'generosa ! Ma come ha potuto penetrare in Parigi ? Come ha potuto ritornare ? e come voi l'avete scoperto ?

Pre. Un antico servo del defunto Bramvill lo vide , e riconoscendolo volò tosto da me , annunziandomi tale scoperta.

Re E voi ?

Pre. Io maestà, non ho mai adempito al mio dovere con tanto dolore, quanto in questa occasione.

Re Che disse Dorì allorchè vi fu presentato?

Pre. Maestà, io fui un tempo da esso beneficato, ed i benefizj mai non si dimenticano lo feci condurre in mia casa , e lo trattai non come un delinquente, ma come si doveva ricevere un amico , un benefattore ; un uomo la cui sola presenza impone rispetto.

Re Bravo !... queste sono azioni degne di voi., bravo.; ma , voi dite di rilevare da questi attestati , che egli sia innocente?...

Per. Sì, mio re, egli è innocente !

Re Ma l' assassinio del defunto Bramvill da qual mano fu commesso ? Fino all'ultimo suo respiro egli ripetè di essere stato trafitto da Dorì ? Non può esser posto in dubbio il più delle volte ciò che asserisce un moribondo !

Per. Sire, potrebbe darsi che, anche morendo, il marchese avesse data l'ultima spinta alla perdizione di questo illustre suo nemico.

Re Conosco che Bramvil lo perseguitava, ma non posso indurmi a crederlo scellerato a segno di mentire negli ultimi istanti di sua vita.

Pre. Ebbene, maestà , io posso farvi conoscere che anche in questo Dorì è innocente, e che un mostro era il Marchese.

Re Di qual modo ?

Per. Eccolo ! Questa carta è quella che attesta la sua innocenza ; essa fu vergata dallo stesso autore del delitto : conoscete ora se l'innocenza viene protetta dal cielo. *(gli porge la carta, il Re legge)*

Re Che lessi !... e come si trova in vostro potere ?

Pre. Il caso, la compassione del depositario di essa, ha fatto che io giungessi a scopri-

re questa prova incontrastabile.

Re E quest' uomo , che è pur egli reo di un tale silenzio , voi stesso lo avete trovato!

Pre. Non fu certo malizia che trasse quell' infelice, a ritardare di liberare il duca dalla calunnia ; il trattenèro la poca esperienza, ed il timore di un castigo. Imploro dalla clemenza sovrana la sua grazia, o sire.

Re Egli celando questo attestato, ha lasciato vivere fino ad ora nella miseria il Dorì ! Uomo sventurato ! la perfidia ti strappò dalle mie braccia, e tu eri il migliore de' miei amici.

Pre. Sì, o sire, esso vi ha sempre amato, sempre.

Re Presto , conducetelo da me , o voglio abbracciarlo.

Pre. Io prevenni i vostri desiderj, e qui meco lo condussi e seco l'ottima sua figlia.

(va vicino alla porta e fa entrar tutti)

SCENA III.

DUCA, SOFIA, TOMSON, MARCHESE, CAVALLIERE, DUFFRESNE, e DETTI

Duc. Sire, lasciate che io possa prostrato a vostri piedi domandarvi perdono. *(s'inginocchia con Sof e gli altri s'inchinano)*

Sof. Io vi domando grazia pel padre mio, clementissimo mio sovrano?

Re Sorgete , sorgete. Voi mi fate spargere lagrime di tenerezza.

Sof. Oh, maestà, io non lascierò le vostre ginocchia, se non mi avete accordata la vita, e la libertà del padre mio!

Re. Sì, virtuosa fanciulla; esso è libero, io ve lo ridono. E tu, mio Dorì, vieni nelle mie braccia; ora sei più degno della mia stima, e della mia amicizia! (*l'abbraccia*)

Duc. Mio buon padre! Mio ottimo sovrano!

Sof. Mio buon re! Lasciate ch'io bagni col pianto della riconoscenza, quella pietosa mano, che mi rende un infelice genitore.

Pre. La fonte di pietà nel vostro cuor paterno, e inesauribile!

Tom. Sire, anch'io depongo l'omaggio della mia riconoscenza ai vostri piedi.

Re. Chi siete voi? chi vedo! Tomson, il mio pittore! Dunque siete statò voi quello che ha formata questa fanciulla, la cui fama mi pervenne a notizia fin da due anni?

Pre. Egli, o sire, le è stato padre e benefattore.

Sof. A quest'essere pietoso devo la mia seconda vita!

Duc. Miratelo maestà? Egli memore del benefizio da me ricevuto, allorquando lo presentai alla augusta vostra presenza, dacchè le onorevoli vostre commissioni gli avevano dato luogo a qualche risparmio, nel sentire la mia sciagura, mi si presentò con una non piccola somma, mi costrinse ad accettare la sua offerta

e a lasciargli mia figlia, onde darle quella educazione, della quale la mia miseria la rendeva priva!

Re Tanto voi faceste? Questa vostra bella azione m'intenerisce a segno, da non poter facilmente dimenticarmene; da questo punto, voi avrete un assegno per tutto il tempo di vostra vita.

Tom. Mio augusto sovrano, la mia riconoscenza sarà indelebilmente scolpita per tutto il tempo di mia vita in questo cuore; io non cesserò un solo istante, di pregare il cielo perchè aumenti la vostra grandezza e la vostra felicità.

Pre. Siete sempre grande, o sire, nel beneficiare i vostri sudditi, e nel render loro giustizia.

Re La giustizia è bella allorchè ha per compagna la pietà.

Duc. Nel cielo, e nei re v'è giustizia per tutti.

Re Se la giustizia usasse di tutto il suo rigore, sarebbe ben presto un deserto la terra; credetemi (*al Pref.*) è raro un giudice innocente dell'errore che punisce.

Pre. Magnanimi sensi di un sovrano e degni di voi.

Re Dorì, mio amico! La tua consorte io non la vedo?..

Duc. Ah!.. qual piaga mi aprite, o sire? essa non è più!..

Re Infelice!

Duc. Come avrebbe potuto reggere la sventurata alla tanta miseria che ne circondava? Costretti di abbandonare l'oggetto della nostra unica consolazione, in una terra straniera, circondati dallo squalore della miseria, privi di ogni appoggio, di ogni mezzo di sussistenza, io colla marca d'infamia, creduto reo di un sì nero delitto, proscritto da quella patria, che io amo quanto il mio ottimo re; lottavamo colla fame, maestà. Or come, come poteva ella resistere in mezzo a tanti orrori? Dopo una lunga e penosa malattia, scorsi tre anni mi venne rapita dalla morte, ed io solo, derelitto, caddi con più spavento nell'orrore delle mie sciagure!

(*piange*)

Re Quanto lo stato vostro m'intenerisce! Voi foste infelice per sette interi anni? e queste sventure vi furono fabbricate dalla perfidia, e dalla !.. Basta, basta, il cielo o tosto o tardi, fa che l'innocenza oppressa sia palese, e sia smascherata l'iniquità !.. ma, marchese ?.. Voi siete qui, e non venite avanti? Cavaliere? Avanzatevi.

Mar. Sire. (*s'inchina*)

Cav. Maestà. (*c. s.*)

Re Marchese, di voi ho ben altra opinione che di vostro padre: conosco d'onde deriva la vostra mortificazione, e ciò mi fa piacere specchiatevi nella sua condot-

ta , e siate sempre sul sentiero della virtù che ora dimostrate di calcare. È bastato questo incontro per farmivi conoscere , e vi accerto che da ora in poi , voi godrete della mia stima.

Pre. Maestà, non chiudete il vostro cuore alla clemenza , assolvete questo infelice.
(*trae avanti Duffresne*)

Re Chi siete voi ?

Duf. Un vostro suddito fedele ; che ebbe l' onore di aver l' appalto, lasciatogli dal defunto suo genitore , dell' illuminazione della vostra real casa !

Re E per qual ragione non avete proseguito?

Duf. Il defunto marchese Bramvill in nome della maestà vostra mi tolse da tale impiego insieme a sette miei compagni.

Re Anche questa fu opera di vostro padre, marchese! Ma basta, io mi riservo a conoscere meglio la ragione che egli mi appose, onde farmi decidere a togliervi da tali posti; a voi, prefetto, affido l' incarico di conoscerne il vero. E voi che avevate questo deposito, da cui dipendeva l'onore e la vita di un illustre personaggio, perchè lo avete taciuto fino ad oggi? Meritereste che io vi abbandonassi a tutto il rigore delle leggi.

Duf. (*inginocchiandosi*) Ah mio clementissimo sovrano , pietà !

Re Sorgete , io vi ho perdonato ; ma implorate però anche quello del duca.

Duc. Sire, chi è quell'uomo che non cerca imitarvi? Anzi, io imploro la vostra compassione a suo favore.

Re Siete sempre umano, compassionevole! Via, sia assolto.

Duc. Mio re, mio nume! Il cielo possa conservarvi per lunghi anni, per il bene di tutti i vostri figli.

Pre. Partite, andate a consolare la vostra famiglia. (*Du. parte*)

Re Voi v'incaricherete (*al Pre.*) di fare che siano resi tutti i beni che furono confiscati al duca; ed io, mio buon Dorì, vi rendo con ciò tutti i vostri titoli, aggiungendo ad essi, l'ordine di san Luigi.

Duc. Mio re, mio augusto monarca, come dimostrarvi la mia gratitudine?

Re Come? con essere il vero amico che prescelsi.—Se l'inganno mi ti rapì, ora però sei ritornato nelle mie braccia, e non mi abbandonerai mai più; il cielo in quest'oggi ha voluto rendermi quell'amico, che mi fa sembrare meno faticosa la cura del trono: cavaliere, non crediate che io mi sia dimenticato di voi? Io so che vi siete non poco adoperato per la salvezza di Dorì, e di ciò vi assicuro, che vi son grato.

Cav. Come dubitare, maestà, di tanta cle-
menza? Col vostro pietoso cuore, o sire,
avete coronato tutti i miei voti!

Re Felice me se tutti quelli che mi cingono

venissero spinti da sentimenti pari ai vostri / Io sarei il più felice fra i monarchi.

Duc. Sì, maestà, avete di quelli, che morrebbero pria di essere per un solo momento alieni dal tal pensare.

Re Intendo che cosa volete dirmi con ciò, (*guarda il Pre.*) io conosco quelli che meritano; ma parliamo un poco della virtuosa Sofia; essa e così buona, è sì dolce il suo aspetto, che sfido qualunque essere di questa terra, a non interessarsi per lei! Non è vero marchese? Via, rispondete:

Mar. Maestà?..

Re Ciò non basta alle mie domande. Voi seguitate a tacere? Ebbene, Sofia, parlate voi? che vi pare del marchese? Non è egli amabile? non sarebbe proprio egli l'uomo che vi convenisse?. Quanto siete modesta! Sebbene avete chiuso il vostro labbro al silenzio, pur tuttavia io leggo nel vostro cuore voi mi amate?

Sof. Ah mio re!...

Re Dunque ho indovinato? Duca che cosa ne dite?

Duc. Voi siete il mio re...

Re Volete dire che mi autorizzate di far ciò che mi piace? non è vero? Sofia, rispondetemi!

Sof. Sire, io son figlia! (*con affetto*)

Re Lo comprendo e voglio farvi felice, sì, voi lo sarete. Egli vi amerà non solo per-

chè vi concedo a lui colla mia propria mano , ma perchè le vostre virtù lo esigono.
Duca, qui bisogna coronare l'amore di questi virtuosi amanti.

Duc. Vostra maestà disponga anche della mia vita medesima.

Re Marchese, voi sposerete Sofia.

Mar. Con tutto l'affetto.

Re E voi, Sofia, lo bramate?

Sof. Con tutta l'anima!

Re Così porrete termine alle dissensioni delle vostre famiglie, ed io sono contento di avervi procurato in un tempo solo vostro padre ed il vostro amante. **Duca**, ora tocca a voi coronare l'opera.

Duc. Mi è legge il vostro comando; sì, venite al mio seno , figli miei ; abbracciatemi. Questi deliziosi momenti li deggio alla vostra clemenza, mio ottimo re. Datemi le vostre destre. Così , il cielo possa spargere sul vostro capo tutte le felicità , e non possa mai farvi dimenticare la vostra riconoscenza verso il vostro padre e sovrano !

Sof. Me felice !

Mar. Qual fortuna è mai la mia !

Pre. Il solo Enrico, così benefica i suoi sudditi !

Tom. Piango di gioja !

Re **Duca** , voi siete afflitto ?

Duc. Maestà , l'unica mia figlia...

Re Avete ragione. Marchese , io v' impongo di vivere uniti col duca , vostro secondo padre. Così il cielo vi avesse concesso il primo , come il secondo , e voi, Sofia , da oggi in poi, sarete la dama favorita della regina. Marchese , voi sarete mio gentiluomo di camera, di compagnia al cavaliere, e bramo che siete sempre in attività di servizio: io desidero di vivere in mezzo agli esseri virtuosi.

Sof. Mio sovrano ! *(tutti si prostrano)*

Duc. Signore !

Re Alzatevi, circondatemi: voi avete un'anima virtuosa, e questa virtù basta a farvi amare il vostro re, e la vostra vita, per rammentarvi sempre, che tutto ciò sarà per coronare le virtù della Dama Pittrice.

F I N E.



47397